



STRADE APERTE

RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE PERMANENTE
NUMERO 10 OTTOBRE 2009 - ANNO 51



http://www.

La parola oltre lo schermo

PIO CEROCCHI

Direttore Responsabile Strade Aperte

La vita - almeno per chi oggi è già adulto - non può risolversi nella rete. Lo schermo non può diventare il terminale dell'anima. Il luogo nel quale l'azione morale si svolge e, quindi, viene giudicata.

PERIODICO MENSILE DEL
MASCI (MOVIMENTO ADULTI
SCOUT CATTOLICI ITALIANI)
DI EDUCAZIONE PERMANENTE,
PROPOSTA E CONFRONTO



SPEDIZIONE IN A. P. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE
662/96 DAL C.M.P. PADOVA

EURO 2,00 LA COPIA

EDITORE, AMMINISTRAZIONE
E PUBBLICITÀ:

Strade Aperte
Soc. coop. a.R.L.,
via Picardi, 6 - 00197 Roma,
www.maschi.it

SOMMARIO IN ULTIMA PAGINA

Solo poche parole in tema di comunicazione. Preoccupate. Forse i nostri nipoti vedranno questo momento presente con più chiarezza di quanto noi non riusciamo a comprenderlo. Ma certamente è assai più di una sensazione, quella che mi induce a considerare i velocissimi mutamenti tecnologici della comunicazione, come una occasione di meditazione sul senso della vita e delle nostre relazioni con gli altri.

Basta avere un computer connesso alla rete per essere al centro della comunicazione globale: quella delle fonti giornalistiche, quella dei mercati, quella dei territori, dell'arte, della cultura, della salute e via via di ogni altro settore del sapere e delle attività umane. In pratica è come se fossimo nel cuore di un centro di documentazione composto di miliardi di documenti, e che il solo esserci ci convincerebbe a credere che la visione della massa indistinta dei documenti possa corrispondere alla conoscenza specifica di ciascuno di essi. Così, dunque, nasce l'illusione di saperne molto di più di quanti pur conoscen-

do le procedure della nuova comunicazione, non si abbandonano a quelle soltanto, ma confidano ancora nella propria capacità di apprendimento e di interrogazione dei dati, oltre che di relazione con gli altri.

Non svolgo questa riflessione all'insegna del passatismo (mi si perdoni l'orrendo termine) o di qualche altra pretesa ideologica anti-moderna. No, cerco soltanto di non affogare nelle illusioni e, propter hoc, nell'arroganza. Dobbiamo, infatti, riconoscere che dopo la prima sbornia di onniscienza (il racconto dell'Eden forse dice ancora qualcosa) che ci deriva dalla fruizione della rete, l'irriducibilità della realtà resta inalterata. In pratica ci accorgiamo che la dimensione virtuale, alla fine rimane quella che è, comunque remota e separata dalla vita che concretamente viviamo. E questa percezione ci induce al sentimento di una nostalgia della parola detta da un soggetto ad un altro alla quale essa è riferita.

La vita - almeno per chi oggi è già adulto - non può risolversi nella rete. Lo

schermo non può diventare il terminale dell'anima. Il luogo nel quale l'azione morale si svolge e, quindi, viene giudicata. La comunicazione globale che noi, non senza qualche ingenuità, consideriamo strumento, in realtà ha in sé stessa una incoercibile pretesa totalitaria nella cui prospettiva non vi è una risoluzione dell'agire, ma il dissolvimento del soggetto che ad esso si affida. Una sorta di oblio del reale che, in contrasto con l'idea tanto declamata dell'interattività, ci condurrebbe paradossalmente al suo contrario, e cioè alla caduta delle illusioni e, quindi, ad una resa senza condizioni ai poteri remoti che governano la rete.

Questo vale per noi adulti. Per chi verrà dopo di noi, le cose saranno percepite in modo diverso e probabilmente il web diventerà il luogo della democrazia e delle decisioni. Ma adesso per noi, la rete non può che essere strumento di comunicazione di un "prima" che è la storia che ci portiamo appresso. Se il web, infatti, è il "nuovo", ciò non vuol dire che lo siamo anche noi. E non parlo solo di persone isolate, ma mi riferisco alle aggregazioni umane, ai gruppi, ai corpi intermedi, alle nostre comunità e alle esperienze vissute in comune.

Qual è la caratteristica del nostro movimento? E' quello di guardarci in faccia, di mettere in circuito i pensieri e i sentimenti attraverso la parola, il discorso che racconta, che ci accompagna e ci persuade (cioè è soave tra noi). Perché, prima ancora della forza che essa indubitabilmente conserva pure oggi, dobbiamo smarrire il gusto della parola? Della parola detta nella nostra lingua materna? Perché dobbiamo prendere a specchio dell'anima il linguaggio inospitale del tecnici-

simo mediatico? Non dimentichiamoci che noi siamo il "prima", la "conditio sine qua non" di ogni comunicazione. Noi, si potrebbe dire per paradosso, siamo il racconto. Noi siamo la parola. E senza di noi lo schermo è muto e ultimamente sterile.

Certo il web e la sua velocissima (impensabile) comunicazione sono una risorsa ed uno strumento prezioso. Ma la vita è un'altra cosa. Tra due o tre generazioni forse sorrideranno della nostra discussione, ed è giusto che sia così. Ma io ricordo la significatività del presente e, concludendo, lo faccio citando i titoli di due testate fondate e dirette da due personaggi del "novecento" diversissimi tra loro, anche se contemporanei: "Tempo Presente" di Ignazio Silone e "Adesso" di don Primo Mazzolari. E il nostro tempo, io penso, non è ancora quello dell'approdo, ma una terra di mezzo. Un medio evo della comunicazione che ci obbliga ad usare insieme la spada e la polvere da sparo. E chi sa se questa "sapienza" commista di nuovo e di antico, non sia in realtà

un bene?

E' vero, infatti, che sempre più spesso ci sentiamo e ci scriviamo per via elettronica; però è anche vero che ci stringe la nostalgia di vederci, di parlare, di pregare, di camminare insieme. Insomma nostalgia di gesti comuni e condivisi. Stanchezza (e talvolta insofferenza) per l'uso eccessivo dei simboli e della comunicazione astratta e remota. E non dimentichiamo che la storia oltre alle parole dette e scritte, ha odori, sapori, emozioni, paure, rumori, colori, cielo, acque e terre: insomma è davvero tanto e tanto di più di quello che anche i migliori sistemi informativi anche oggi potrebbero offrirci. Allora – concludo - viviamo il nostro medio evo mediatico, e lasciamo ai giovani la storia che essi sapranno inventarsi. Non usiamo le nuove tecnologie per invadere sacrilegamente il tempo degli altri; fermiamoci ai confini dei territori che la vita ci ha dati, e per un volta accontentiamoci di quel poco di semplicità che ci è restata graffita sul cuore.



25 OTTOBRE Giornata Mondiale dell'Amicizia delle Guide e degli Scout

RICCARDO DELLA ROCCA
Presidente Nazionale

Chi ha avuto la fortuna di partecipare ad un Jamboree ha scoperto come attraverso il gioco, l'avventura, la festa, giovani provenienti da tutto il mondo senza differenza di cultura, di credo religioso, di colore della pelle, di lingua, riescano a sorridere e a cantare insieme e a sentirsi naturalmente amici.

Il 25 ottobre è per noi ogni anno una data importante.

Quest'anno il 25 ottobre, mentre con tutte le comunità del MASCI saremo riuniti ad Alghero per il Sinodo dei Magister, saremo anche idealmente uniti alle guide e agli scout adulti di tutto il mondo nella celebrazione della Giornata Mondiale dell'Amicizia delle Guide e degli Scout.

Questo giorno ci invita a riflettere sul tema della Mondialità, una scelta che abbiamo sancito nei nostri documenti fondamentali: lo Statuto ed il Patto Comunitario.

Non ci siamo però limitati ad una dichiarazione di principio, ma nel tempo abbiamo definito quattro piste, percorrendo le quali intendiamo dare concretezza a questa scelta:

• Educazione alla Mondialità e alla

Pace

• Partecipazione attiva alla Fraternità mondiale dello scautismo e del guidismo

• Impegno concreto nella Cooperazione Internazionale

• Impegno per l'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso

EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ E ALLA PACE

Abbiamo messo al primo posto l'impegno educativo, non solo perché questo rappresenta la nostra missione specifica ma perché Mondialità vuol dire innanzitutto **"coltivare la coscienza"**, perché la scelta educativa ci dice che l' **"essere"** è premessa e condizione del **"fare"**.

Educare alla Mondialità vuol dire maturare la consapevolezza di essere **"cittadini del mondo"**, di essere legati da vincoli di **"fraternità con tutte le donne e gli uomini di tutto**

il mondo", di dover far crescere ogni giorno la nostra **"capacità di accoglienza e di ascolto"**

Per noi risuona costantemente la Parola che dice **"Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto"** (Es 22,20)

Per dare concretezza a queste parole voglio fare riferimento agli eventi di questi giorni:

Il nostro rifiuto alla recente legge sul reato di immigrazione clandestina non ha solo motivazioni politiche, ma soprattutto motivazioni antropologiche per noi irrinunciabili; non ha motivazioni solamente umanitarie e compassionevoli ma nasce da un principio, per noi fondativo, di uguaglianza di dignità e parità di diritti (ma anche di doveri) delle donne e degli uomini di tutto il mondo ovunque le vicende, e molto



spesso le tragedie, della storia li conducono.

Visione antropologica e principio fondativo dell'uguaglianza della dignità e dei diritti di ogni uomo sono spesso contraddetti dalle ragioni forti del potere, del mercato, dell'economia e degli interessi egoistici e privati.

Lo stesso giusto tema della sicurezza diventa contraddittorio se discrimina, se lo si lega al colore della pelle o al paese di provenienza

Quindi l'educazione alla mondialità ed alla pace diventa una funzione fondamentale all'interno dei nostri percorsi di educazione permanente. Per questo dovremo attrezzarci sempre meglio:

- per creare occasioni di riflessione,
- per mettere a disposizione delle Comunità dati e documenti,
- per realizzare occasioni di formazione, magari nelle aree più svantaggiate del pianeta,
- per essere sempre più consapevoli delle inaccettabili disuguaglianze presenti nel mondo,
- per scoprire le dimensioni di vio-

lenza, di povertà, di fame, di malattia presenti nel mondo ,

- per *“coltivare la coscienza”* attraverso esperienze concrete di condivisione.

PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA FRATERNITÀ MONDIALE DELLO SCAUTISMO E DEL GUIDISMO

Quando BP indisse il 1° Jamboree ad Olimpia erano gli anni in cui si sviluppavano sia il fanatismo nazionalista che avrebbe condotto alle tragedie del fascismo, del nazismo e della guerra, sia il comunismo sovietico che da esperienza di liberazione del proletariato si trasformava nella atroce dittatura dello stalinismo.

Forse neanche BP era consapevole del seme che stava gettando ma da allora lo scautismo ed il guidismo insieme sono divenuti il più grande movimento mondiale per la pace e la solidarietà tra i popoli; quaranta milioni di giovani e di adulti, donne ed uomini sono impegnati non solo a *“parlare di pace”* ma a *“fare la pace”*.

Chi ha avuto la fortuna di partecipare ad un Jamboree (spero che nel 2011 in Svezia il MASCI possa ripetere la bella esperienza vissuta in Inghilterra) ha scoperto come attraverso il gioco, l'avventura, la festa giovani provenienti da tutto il mondo senza differenza di cultura, di credo religioso, di colore della pelle, di lingua riescano a sorridere e a cantare insieme e a sentirsi naturalmente amici.

E' la stessa esperienza che noi adulti sperimentiamo nei nostri incontri internazionali: come dimenticare la festa di *“ajurnau e ascurau”* del MED ad Acireale, ma anche le Conferenze Europee e le Conferenze Mondiali?

Siamo impegnati a preparare la Conferenza Mondiale dell'ISGF

che si svolgerà a Como nel 2011 perché sia veramente una grande festa dell'Amicizia mondiale dello scautismo e del guidismo, ma soprattutto che sia un messaggio ed una testimonianza a tutto il mondo della pace e della solidarietà tra i popoli.

Ma non dobbiamo limitarci ad attendere i grandi eventi: la fraternità dello scautismo e del guidismo va alimentata e sperimentata con continuità:

- creando gemellaggi con le realtà dello scautismo adulto soprattutto nelle aree più svantaggiate del mondo,
- sostenendo la nascita e lo sviluppo dello scautismo e del guidismo giovanile ed adulto come alcuni di noi stanno già facendo in Burundi ed in Burkina Faso.

Siamo consapevoli che lo scautismo è per noi un *“grande gioco della vita”*, ma nei paesi più svantaggiati rappresenta una risorsa eccezionale di sviluppo, di auto promozione, di solidarietà, di speranza.

Dobbiamo guardare con orgoglio al nostro distintivo che portiamo sul bavero della giacca, sul camiciotto dell'uniforme, sul fazzolettone, ricordando sempre che non è solo il distintivo del MASCI ma soprattutto il distintivo degli Adulti Scout, donne e uomini, che in quasi 80 paesi del mondo si ritrovano nell'ISGF e si riconoscono nell'Amicizia Mondiale degli scout e delle guide.

IMPEGNO CONCRETO NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Ma la mondialità non è solo consapevolezza ed amicizia ma è *“servizio”*; per questo da alcuni anni abbiamo cercato di privilegiare la Cooperazione Internazionale come ambito, certamente non esclusivo, dove realizzare la nostra scelta di





servizio.

Dai lontani anni '80 quando nei "Forum del Servizio" abbiamo messo tra i quattro ambiti privilegiati di servizio del MASCI "la pace e la solidarietà tra i popoli", si sono sviluppate iniziative per aiutare l'auto-promozione e l'autosviluppo dei popoli più svantaggiati e sfruttati della terra.

A partire da iniziative realizzate in molte comunità ed in molte regioni sono nate iniziative e progetti nazionali: Amahoro Burundi, il sostegno ad alcuni progetti Harambee della Fondazione Brownsea, la collaborazione con l'AGESCI in Albania e nella ex Jugoslavia, la partecipazione con gli Aduiti Scout di Austria, Germania e Liechtenstein al progetto Harambee Costa Kenya ancora in fase di realizzazione.

Queste esperienze ci hanno condotto a promuovere e sostenere l'onlus "ECCOMI" alla quale affidare la continuità e la realizzazione dei progetti di Cooperazione Internazionale nei quali intendiamo impegnarci e dare una struttura solida ed affidabile per le iniziative che

nascono nelle diverse realtà del MASCI.

Oggi ECCOMI è impegnata nei progetti in Burundi, in Burkina Faso e, attraverso una sezione di Verona, in Brasile e sta valutando con i promotori la possibilità di seguire dei progetti in altri paesi del Sud del mondo.

Nello Statuto di ECCOMI, approvato dal Consiglio Nazionale del MASCI, ci sono aspetti significativi ed originali tra cui in particolare l'idea che i protagonisti dei progetti sono, in una logica di partenariato, gli attori locali, primo fra tutti lo scautismo locale.

La recente esperienza di collaborazione con l'AGESCI in Burkina Faso fa intravedere nuove e diverse opportunità di impegno e di cooperazione.

IMPEGNO PER L'ECUMENISMO ED IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO

"*Ut unum sint*" dice Gesù prima della sua Passione nella preghiera che ci riporta l'evangelista Giovanni.

E' il mandato ad operare per l'unità di tutti i cristiani, di tutti i credenti,

di tutta l'umanità e della storia perché si realizzino "*i nuovi cieli e la nuova terra*" e si porti a compimento il disegno di Dio sulla storia.

In questo passaggio di secolo, dopo che nel secolo scorso qualcuno aveva preannunciato "la morte di Dio", abbiamo scoperto il contributo che le fedi religiose, tutte le fedi religiose, possono dare per la costruzione di un mondo migliore, una cammino nel quale coinvolgere anche i non credenti con un atteggiamento di rispetto, di ricerca e di dialogo.

Questo cammino e questo coinvolgimento che si realizzano attraverso esperienze concrete ci espongono sempre al rischio del dubbio, della confusione; ma è un cammino obbligato ed irrinunciabile da percorrere con coraggio e fiducia, aiutandoci e sostenendoci reciprocamente, sicuri che il Signore cammina accanto a noi.

Queste piste rappresentano il cammino della Mondialità sul quale intendiamo avanzare.

Questo cammino segna l'importanza di questa giornata del 25 ottobre. Non è la "giornata della colletta" per qualche Buona Azione internazionale (anche se le collette vanno fatte e non le giudicheremo mai con aristocratica superficialità), ma è la giornata in cui ci fermiamo per un attimo a riflettere su quanto abbiamo progredito individualmente, comunitariamente e come movimento nel cammino della Mondialità, per valutare le azioni ed i progetti che abbiamo messo in campo, per immaginare nuovi percorsi per far crescere la solidarietà, la fraternità, la pace fra tutti i popoli della terra.

Scoutismo senza frontiere

“Ero straniero e mi avete accolto”

ANNA MARIA VOLPE PRIGNANO

Incaricata Solidarietà e Pace MASCI Lazio

Roma è stata ed è il centro del Cristianesimo, una fede fondata sulla fratellanza e sul superamento dell'individualismo.

Uno degli obiettivi che si deve perseguire all'interno della società contemporanea è quello di trasformare l'attuale realtà storica della convivenza più o meno pacifica delle varie culture in un complesso armonioso che, nel rispetto reciproco delle identità, arricchisca la società stessa nel suo insieme. La nostra fede e la scelta scout ci dicono che, dovunque siano nati, questi nuovi abitanti del nostro Paese sono nostri fratelli e sorelle. Per loro la nostra casa (cioè il nostro Paese) non può che essere aperta, accogliente, affettuosa, familiare. In occasione del centenario dello scoutismo, nel 2007, come proprio contributo alle celebrazioni il MASCI Lazio ha organizzato un momento di festa tra scout di tutto il mondo in Piazza Vittorio a Roma il 23 settembre (equinozio di autunno, giorno uguale in tutto il pianeta). Da qui è partito “Scoutismo

senza Frontiere” polo di eccellenza della Regione Lazio che ha preso le mosse da una brillante osservazione di Romano Forleo “Viviamo ormai in una società globalizzata e multietnica; a Roma e provincia circa il 10% della popolazione è rappresentata da stranieri che lavorano e vivono più o meno stabilmente in Italia; nel nostro movimento non esiste al momento nessun iscritto di diversa nazionalità, mentre nell'Agesci ed in altre associazioni c'è già una certa presenza.” Non dimentichiamo che sono stati i nostri avi cioè gli antichi romani ad estendere il concetto di cittadinanza disancorandolo da una base etnica e

superando le restrizioni fatte valere dai greci. Roma è stata ed è il centro del cristianesimo, una fede fondata sul superamento dell'individualismo e sulla fratellanza.

Nei millenni, innumerevoli volte il nostro Paese ha incontrato altri popoli e altre culture, a volte in maniera “forzata”. Quando l'interazione ha avuto modo di svolgersi positivamente, ne sono derivate molte espressioni “alte” della cultura italiana: architetture, musica, tecnologia. Espressioni che si sono riverberate in Europa e nel mondo. Questo potrebbe essere la prospettiva futura del nostro Paese, potrebbe essere il contributo di noi italiani (ed europei) ad una mondialità equa, solidale e sostenibile.

I movimenti migratori avvengono oggi in un generale clima





di incertezza: economica, ambientale. L'incertezza, se gestita male (se male fomentata) può generare paura, protezionismo, rigetto, contrapposizioni violente.

Tuttavia essa è un fenomeno difficilissimo da arrestare o da invertire. Decenni di "aiuti" allo sviluppo e di "politiche" internazionali non hanno prodotto granchè di risultati. Gli stessi eventi economici ed ambientali potrebbero incrementare la pressione migratoria.

Possiamo e dobbiamo prepararci ad un futuro che sarà diverso dall'oggi, per alcuni di noi, per tutti i nostri figli e nipoti. Partendo dal nostro "retaggio

culturale", facendo tesoro delle nostre ed altrui esperienze passate, utilizzando il "dono dell'intelletto" e quello della "speranza".

"Scoutismo senza Frontiere" è diventato, una "esperienza in corso" cui guarda tutto lo scoutismo adulto nazionale come "situazione sperimentale" di una problematica di interesse per tutto il movimento. Il percorso attuale di "Scoutismo senza Frontiere" è stato precisato e sintetizzato da una mozione dell'ultima Assemblea regionale 2008, approvata all'unanimità che ha inteso associare all'opportunità di incontrare altri scout adulti, l'impegno a realizzare importanti

esperienze locali per il superamento delle barriere culturali che in qualche modo sono presenti al nostro interno e che una informazione distorta, gli eventi quotidiani ed infine una nostra naturale ritrosia contribuiscono a sostenere. Una mozione che ha voluto sottolineare l'auspicio che "Scoutismo senza Frontiere" possa aiutare a superare nell'immediato il clima di intolleranza che si va creando in Italia verso gli immigrati, che possa contribuire ad un nuovo assetto del nostro Paese e possa fornire anche un'occasione per rivitalizzare le comunità Masci con l'innesto di nuove forze.

Si è svolto un primo seminario di formazione e di scambio di esperienze l'8 marzo 2009 presso la parrocchia S. Francesca Cabrini a Roma, i cui obiettivi principali sono stati quelli di lanciare questa impresa, di mettere in campo le problematiche, sono state invitati "testimoni" che hanno una grande esperienza sulla tematica per aiutarci sulla strada che intendiamo percorrere, ma anche per rafforzare i legami di collaborazione:

J. L. Touadi: giornalista e parlamentare,

padre Claudio Crimi, missionario comboniano e direttore dell'Associazione Servizio Emigranti e Profughi,

Fabrizio Molina: presidente della onlus "Nessun luogo è lontano",

Lara Paoletti: AGESCI Internazionale e WAGGGS.

Padre Crimi ci ha parlato dell'uomo che cerca nuove terre e nuove sistemazioni, per migliorare la sua situazione sociale, come superare e vincere i conflitti che sistematicamente nascono dall'incontro con l'altro, conoscere le diversità, e stabilire solidi principi comuni, per eliminare le frontiere che ci dividono.

Lara Paoletti ci ha parlato delle esperienze dello scoutismo nelle diverse parti del mondo, a volte anche in cir-

costanze particolarmente difficili (minoranze etniche, rom....) ma sempre finalizzato allo sviluppo della pace. Avvalendosi dei principi e valori ispiratori dello scoutismo che ne fanno un movimento di 28 milioni di giovani in tutto il mondo basato sul senso di fraternità mondiale, al di là di ogni differenza culturale, razziale, politica o religiosa. **(Gli interventi di J.L. Touadi e di F. Molina vengono riportati di seguito a questo articolo.)**

“Scoutismo senza Frontiere” si è dato appuntamento il 20 settembre 2009 per un grande gioco di riflessione, di verifica, formazione e progettazione in stile scout, e per incontrarsi, conoscersi e fraternizzare, a febbraio 2010 in occasione del Thinking Day.

Ormai siamo consapevoli che viviamo in una società multiculturale, in cui la cultura si manifesta in molte forme; ma la cosa veramente importante riguarda non tanto l'accettare in modo più o meno positivo questa coesistenza, quanto il far entrare in relazione e confrontare queste diverse culture: avviarsi a ciò che viene chiamato interculturalità. Spesso i due termini *multiculturale* e *interculturale* sono usati come sinonimi, ma in realtà non sono equivalenti, anzi fra i due esiste una differenza tale da connotare due approcci diametralmente opposti verso la questione dell'integrazione degli immigrati e dei loro figli nel paese di approdo. Multiculturale è infatti quella comunità (nazionale, scolastica, sociale) in cui sono presenti più popoli o etnie che tuttavia rimangono separati fra di loro, ognuno nella propria zona fisica e culturale e che raramente entrano in contatto; interculturale definisce invece un contesto relazionale in cui i vari gruppi linguistici e culturali stabiliscono fra di loro un costante rapporto dialettico di arricchimento reciproco fonda-

to sul mutuo rispetto, sull'interesse per ciò che l'altro rappresenta o può rappresentare. A ben guardare, le società multiculturali sottendono il forte etnocentrismo del gruppo dominante, che propugnando l'omologazione al proprio modello, cerca di assimilare le differenze, fino a cancellare o almeno rendere invisibile ogni manifestazione di *alterità*. In questo caso il contatto fra le varie etnie spesso si risolve in conflitto piuttosto che in dialogo perché nel gruppo emerge il desiderio di non soccombere culturalmente. Al contrario, nelle società interculturali il gruppo dominante è accogliente cioè individua e promuove strategie di incontro fra le culture in modo da creare occasioni positive di conoscenza reciproca.

L'impegno ormai di tutti noi dev'essere intorno alla costruzione di una società solidale, pacifica e ricca di convivenza democratica: dobbiamo

lavorare per realizzare una realtà interculturale. Abbiamo intorno tante persone di altre culture, asiatici, africani, dell'America Latina...che sono venuti nel nostro Paese, come in altre parti del mondo, perché spinti dal bisogno di sopravvivenza, dal desiderio di fuggire da una realtà ostile, per ricominciare, insieme alle loro famiglie, una vita più serena, per poter avere un futuro migliore. Dunque, è nostro dovere accoglierli pacificamente e dobbiamo fare in modo che essi siano nelle condizioni di avere tutti le stesse opportunità, senza discriminazioni di razza, religione, lingua...

“Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro”.

(lett. enc. Evangelium vitae)



Per coloro che fossero interessati ad approfondire l'argomento segnaliamo su “Strade Aperte On Line” (www.maschi.it) due interessanti contributi:

- 1) Scoutismo senza frontiere di Fabrizio Molina: Presidente “Nessun Luogo è Lontano”**
- 2) Intercultura: “Opportunità e difficoltà” di Jean Leonard Touadi**

Relazioni svolte nel corso dell'evento tenutosi in data 8 marzo 2009 presso la parrocchia di Roma S. Francesca Cabrini nell'ambito del polo di eccellenza della regione Lazio: “scoutismo senza frontiere”



Pericolo rom... o rom in pericolo?

MARCO BRAZZODURO

La civiltà di un popolo si misura non sulla potenza militare o la sofisticazione tecnologica ma prendendo come metro il modo in cui si trattano gli individui e gli strati sociali più deboli: i minori, gli anziani, i malati, i poveri.

La presenza degli “zingari” in Italia rappresenta un punto di intersezione di diverse problematiche che vanno dalla dinamica del pregiudizio e della discriminazione ai principi della solidarietà sociale. A monte di tutto questo emerge un dato determinante: la profonda e diffusa ignoranza che è poi la madre di timori e paure da una parte e poi di reazioni di chiusura se non di vera e propria intolleranza a volte venata di robuste inclinazioni razzistiche.

Alcune stringate informazioni preliminari possono consentire di inquadrare questa minoranza etnica nella sua dimensione storica. Infatti si tratta di un popolo antico. La maggior parte degli studiosi converge nel ritenere che i rom siano originari dell'India (Punjab e Rajastan) da dove si

sarebbero mossi, in seguito a catastrofe naturale o a una sconfitta bellica, a partire dall'anno mille. L'origine indiana è argomentata sul fondamento di studi linguistici che hanno trovato molte radici nel romanès – la loro lingua - comuni con termini del sanscrito.

In Italia la loro presenza è storicamente certificata dall'inizio del 1400. Oggi nel mondo si stima che ammontino a circa dieci milioni (ce ne sono in tutti i continenti Australia e America del Sud comprese). In Italia si stima che siano circa 150.000 di cui la metà cittadini italiani da generazioni. Li chiamiamo “zingari” termine che nel tempo ha assunto connotati derogatori e che loro stessi rifiutano. Loro sono rom e così vogliono essere chiamati. In realtà il mondo degli “zinga-

ri” contrariamente alla vulgata corrente è “un mondo di mondi” ovvero appartengono a gruppi assai diversificati per cultura e stile di vita. Gli studiosi individuano cinque gruppi fondamentali: oltre ai rom, i kalè (in Spagna), i Sinti (in Italia e Germania), i Manouch (in Francia), I Romnichels (negli USA). Ogni gruppo poi si suddivide in altri sottogruppi.

In Italia negli ultimi decenni è cresciuto il flusso migratorio dei rom soprattutto dalla ex Jugoslavia e a partire dal nuovo secolo anche dalla Romania. È interessante notare come la migrazione dei rom coinvolga sempre tutta la famiglia al contrario per es. dell'immigrazione magrebina o africana o asiatica. Infatti uno dei connotati della loro cultura è il forte senso della famiglia. Tra rom e sinti naturalmente ci sono uomini e donne di successo (circo Orfei, i calciatori Ibrahimovic, Pirlo, Quaresma, gli attori Yul Brynner, Ava Gardner. Anche l'ex presidente Clinton come Charlie Chaplin hanno sangue rom nelle vene) e anche benestanti ma la maggior parte sono poveri o poverissimi. L'accoglienza in Italia non è stata all'altezza del tradizionale spirito di solidarietà che per il tramite della religione cattolica si è nei secoli diffuso nel nostro paese. La risposta migliore sono stati i “campi nomadi” che si configurano come veri e propri ghetti etnici in cui confinare la spazzatura sociale, quelli che nessuno vuole.

Ma a tutt'oggi la situazione non è migliorata anzi al contrario le categorie con cui si affronta la problematica scaturente dalla necessità di integrazione dei rom si iscrivono nell'universo delle misure repressive e poliziesche. Le istituzioni stesse invece di mettere in campo adeguate politiche di inclusione sociale affrontano la questione come un problema di ordine pubblico. I rom sono un pericolo per-

ché sono ladri, fannulloni, sporchi, accattoni. Lo disse in tv un esponente tra i più prestigiosi delle nostre istituzioni: i rom “per cultura” sono inclini al furto, al rapimento dei bambini ecc. Evidentemente quel signore non era mai entrato in un campo e non aveva mai parlato con un rom altrimenti non avrebbe proferito con arrogante sicumera quelle parole che agli occhi di chi conosce antropologicamente la questione non potevano non apparire che come un concentrato di pregiudizi fondati su di una macroscopica ignoranza. A proposito di pregiudizi quello forse più tenace è che i rom rapiscano i bambini. Convinzione largamente diffusa a tutti i livelli ma smentita dai fatti. E’ stata recentemente pubblicata una ricerca (Tosi Gambini, *La Zingara rapitrice*, ed. CISU) che esamina in dettaglio tutti i procedimenti giudiziari sul tema: accuse tante, prove nessuna. Recentemente a Napoli è stata condannata un’adolescente per questo odioso reato ma il procedimento sembra essere stato inficiato da un orientamento non scevro dei soliti pregiudizi. Altro pregiudizio è quello relativo alla mendicizia. Molti ritengono che i bambini vengano costretti con la violenza a portare a casa del denaro. Niente di più falso. L’accattonaggio (manghel nella loro lingua) ha sempre costituito una risorsa indispensabile di sopravvivenza. I bambini considerano naturale andare a “chiedere” e sono orgogliosi quando riescono a portare a casa qualcosa di significativo (per es. 30 euro).

Naturalmente non ci si può nascondere il frequente ricorso all’illegalità di queste comunità. Ma una cosa va detta con chiarezza: si tratta dell’illegalità (furti compresi) tipica del sottoproletariato sotto ogni cielo e a qualsiasi latitudine. E’ l’illegalità da povertà, da esclusione sociale che si

può combattere con un ventaglio di interventi coordinati che vanno dalla scolarizzazione alla formazione professionale a percorsi lavorativi protetti. E’ falso che i rom non vogliano lavorare. Io vado spesso nei campi e la cosa che più frequentemente mi chiedono è: “Mi trovi un lavoro?” I lavori con cui cercano di sfamare le loro numerose famiglie sono assai umili: commercio di rottami metallici, sgombero di cantine, piccoli trasporti, vendita di oggetti che recuperano frugando nei cassonetti, musica di strada. Alcune donne fanno le colf o le badanti.

La civiltà di un popolo si misura non sulla potenza militare o la sofisticazione tecnologica ma prendendo

come metro il modo in cui si trattano gli individui e gli strati sociali più deboli: i minori, gli anziani, i malati, i poveri. I rom appartengono a quest’ultima categoria. La faccia feroce, gli sgomberi, le espulsioni costituiscono una forma di barbarie. E’ l’accanimento del ricco contro il debole, la guerra ai poveri e non alla povertà.

Molti ritengono che i bambini vengano costretti con la violenza a portare a casa del denaro. Niente di più falso. L’accattonaggio (manghel nella loro lingua) ha sempre costituito una risorsa indispensabile di sopravvivenza.



Incontro interculturale promosso dalla Comunità Lamezia Terme 2°

ANTONIO CATAUDO

E' stata una iniziativa con cui il MASCI ha sicuramente dato il giusto apporto alla conoscenza di una cultura diversa... così lontana, eppure a noi molto vicina!

Khalid Elsheikh è un vice Imam che vive a Catanzaro (presente in Italia da 20 anni), coordinatore di un servizio pubblico per il disbrigo di pratiche burocratiche ai cittadini immigrati; Karima Benkhadija, nel nostro Paese da 14 anni, è presidente di una comunità immigrati a Vibo Valentia; Cissokho Soungoutouba (senegalese), da 15 anni nella nostra Penisola, mediatore culturale. Cosa hanno in comune tutti e tre? Semplicemente un incontro-dialogo che la Comunità MASCI Lamezia Terme 2° ha promosso nell'ultima decade di giugno nella Canonica della chiesa del Carmine. I tre <stranieri> hanno avuto modo di confrontarsi con gli <italiani>, presenti numerosi nella sala parrocchiale di Cafaldo, sul tema "Verso una società multiculturale - Conoscere per capirsi e amarsi"; e lo hanno fatto nel corso di un incontro -ma più che un incontro si è trattato di un dialogo tra culture diverse, apparentemente così lontane, ma sempre più vicine a noi-, coordinato da Anna Maione, magister, che ha amalgamato il tutto, spronando a fare domande e facilitando il dialogo, puntando soprattutto alla creazione di relazioni, per potersi conoscere più a fondo e confrontarsi tra differenti realtà, in una sinergia di intenti. A spiegare i motivi che hanno indotto la Comunità Lamezia Terme 2° ad organizzare l'appuntamento, è stata una esponente dello stessa Comunità, Maria Bevacqua, che ha voluto focalizzare l'attenzione, cercando di mettere sul tappeto quelle basi conosciti-

ve, dove è possibile costruire, ovvero "capirsi e potersi incontrare superando le barriere dell'immigrazione". La storia dell'Islam, un religione nata 1400 anni fa (sei secoli dopo la nascita di Cristo) nella Mecca, cittadina della penisola araba che viveva di scambi e quindi di commercio, è stata tracciata da Elsheikh, in un vero e proprio excursus su quanto c'era da sapere circa la religione, a cominciare dal termine <Islam>, "che vuol dire sottomissione alla volontà di Dio", spiegando poi che in arabo "sono i musulmani, i sottomessi alla volontà di Dio". Sulle condizioni delle donne dell'Islam e sui loro diritti -all'eredità, al divorzio, di parlare in pubblico... -si è pronunciata la Benkhadija, soffermandosi anche a parlare del velo, che la donna musulmana porta per vari motivi: "uno, tra i tanti, è quello di proteggersi dagli sguardi di tutti e proteggere le grazie femminili dai tentativi di violenza sessuale; insomma -ha chiuso-, il velo è per noi come un'identità, così come voi avete le vostre suore che lo portano per essere identificate tali". Poi è toccato a Cissokho Soungoutouba, che ha parlato delle "difficoltà, che ci saranno sempre, fin quando la politica non farà il suo dovere, impegnandosi in un decisivo percorso di integrazione". E prima di dare spazio alle domande,

don Pasquale Luzzo, parroco del Carmine, ha esortato ad "andare alle radici di una fede, senza perdere di vista chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo". Le domande dei presenti sono state tante e su diversi argomenti: dalle guerre alle divisioni; dall'<11 settembre>, la fatidica data del 2001, che sembra aver cambiato le sorti dell'umanità all'integralismo islamico, riportando poi il tutto al nome stesso <Islam>, cioè <pace>. E' trascorsa così una serata, dove il MASCI ha sicuramente dato il giusto apporto alla conoscenza di una cultura diversa... così lontana, eppure a noi molto vicina!



Sui diversi quesiti, il vice Imam ha citato il Corano, laddove dice che "chi ammazza una persona, è come se ammazasse un'intera comunità..."

2009: due Routes MASCI sulla "Via Francigena"

LUCIANO PISONI

Responsabile Nazionale Impresa "Via Francigena"

In questa relazione tratto solamente gli aspetti tecnici perché le riflessioni che alcuni partecipanti hanno scritto, esprimono in molto esaustivo i frutti e l'esperienza vissuta. Comunque leggerle non può rendere appieno il senso e la profondità: bisogna viverle di persona!

Le Routes sono state due:

- dal Monginevro a Vercelli, dal 9 al 19 agosto, 27 partecipanti, 211 km.
- da Vercelli a Fidenza, dal 19 al 29 agosto, 35 partecipanti (di cui 14 già in cammino dal Monginevro), 209 km.

E' stata una esperienza importante sia sotto l'aspetto fisico, umano e spirituale. Gli scopi prefissati erano:

- vivere una esperienza di pellegrinaggio e riscoprire la "spiritualità della strada"
- verificare la percorribilità a piedi del percorso e lo stato della segnaletica
- incontrare e conoscere le persone che ospitano ed i luoghi (arte, storia, cultura, fede)
- sensibilizzare le amministrazioni locali sulle necessità dei moderni pellegrini

e segnalare le anomalie che richiedono urgente soluzione

- coinvolgere le Comunità MASCI locali nell'organizzazione e supporto logistico

Tutti gli obiettivi sono stati raggiunti in modo ottimale anche grazie alla generosa disponibilità delle varie Comunità MASCI. Alcuni risultati sono stati superiori alle aspettative anche per il fatto che non eravamo in pochi ma un gruppo numeroso e la gente, le autorità religiose e civili incontrate ed i giornali e tv (RAI 3, Avvenire, Il Giornale, La Stampa, molti quotidiani locali) si sono interessati: è stata una grossa opportunità per far conoscere un gruppo ed un movimento di Adulti Scout Cattolici Italiani ignoto a molti, in attività. Abbiamo contribuito ad aprire una pista ai futuri pellegrini: è stato un grande Servizio.

I partecipanti provenivano dalla Puglia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e molti che non erano AS, erano conoscenti o persone che hanno saputo tramite il sito del MASCI: anche loro sono

stati importanti per il raggiungimento degli obiettivi.

L'aspetto spirituale è stato vissuto quotidianamente con la preghiera, la recita del rosario in cammino e proposte di riflessione sui messaggi di San Paolo.

Lo stile sobrio ed essenziale, l'ospitalità in luoghi spartani (sale di oratorio, palestre comunali), alcuni pasti offerti dalle Comunità MASCI o dalle amministrazioni comunali, come veri pellegrini, hanno permesso di contenere le spese a 17-22 ?/giorno a persona, tutto compreso (pasti, trasporti materiali, oggettistica specifica, documentazione, DVD).

Ai partecipanti è stata data l'opportunità di svolgere mansioni particolari e questo è servito a rendere più responsabili e a dare il meglio di sé. A breve faremo un incontro di verifica, tutti presenti, come abbiamo fatto lo scorso anno, per ottimizzare insieme le esperienze future.

Si è formata una bella Comunità e qualcuno chiede già cosa faremo quando saremo arrivati a Roma: qualcosa di nuovo ci sarà!



IL MASCI "al ritmo dei passi" sulla Via Francigena

Andate a Roma? ... Sì! ... Dite una preghiera per me... E se chi mi ha chiesto di pregare avesse un cruccio da offrire, un dolore da ammorbidire, un segreto da confidare? Cosa potrei dire io per far riconoscere il dolore che devo riportare?

Virginia Bonasegale: una Route di 188 km. sulla via Francigena.

Quanto manca? Roberto da Bassano del Grappa ha una traccia dettagliatissima del percorso e spesso non risponde, si limita a passare il foglio, per non scoraggiare.... Dopo la benedizione di don Andrea, l'immacabile A.E. della Lombardia, ci si incammina nella campagna vercellese. Al mattino, quando la rugiada brilla al sole, riusciamo a fare anche 5 km. all'ora. Dopo le 11 e per tutto il pomeriggio la calura implacabile ci fa soffrire e il passo rallenta. Si cammina in gruppo in campagna, rigorosamente in fila indiana sulle strade asfaltate, si chiacchiera, spesso si sta in silenzio, si prega, si cerca un po' di ombra per una sosta brevissima e per bere. Da Vercelli a Mortara attraversiamo risaie, risaie ed ancora risaie con un'infinità di libellule dalle ali dorate, poche le cascine, poche le persone, piccoli i paesi, un territorio quasi irreale. Visitiamo l'abbazia di S. Albino, dove il 12 ottobre 773 fu combattuta una battaglia feroce tra i Franchi di Carlo Magno ed i Longobardi di Desiderio. Dopo Garlasco costeggiamo il Ticino, sinuoso come un nastro di seta, vediamo mais e pioppeti, la campagna è verde, ricchissima di canali e rogge. Attraversiamo Pavia e poi è la volta di due deliziosi paesi, Santa Cristina e Orio Litta, dove sono di casa semplicità ed autenticità. Al ponte sul Lambro inizia il percorso in solitario. Il sole ed il caldo non ci abbandonano mai e verso sera arrivano anche le zanzare. A Corte S. Andrea, sulla sponda del Po, il Vescovo di Lodi ci benedice e ci avvia-

mo al transito del fiume sul barcone; la traversata è emozionante, vi è un grande silenzio, corrono i pensieri...Dopo aver attraversato il Trebbia completamente in secca, arriviamo a Piacenza, tra campi di mais, erba medica e pomodori. Proseguiamo per Fiorenzuola d'Arda e visitiamo l'abbazia di Chiaravalle della Colomba, vero gioiello. Venerdì raggiungiamo Fidenza dove dolci colline preannunciano il prossimo tratto della via Francigena.

E' impossibile descrivere ora tutto quello che abbiamo visitato e citare tutte le persone che ci hanno accolto. Ma con il termine "accoglienza" non si riesce ad esprimere il calore, l'affetto e l'attenzione

di chi ci ha ospitato e preparato le cene. Le meravigliose comunità Masci, innanzitutto, di Mortara e Pavia, della zona di Piacenza (più di una), di Lodi che ci ha fatto visita a Orio Litta. Ma anche i sindaci e gli assessori dei Comuni che ci hanno aiutato in piccole e grandi necessità, i vigili, le Pro-loco, la Protezione Civile, l'Agesci, la Croce Rossa.

Provvidenziali ed efficienti sono stati

anche gli accompagnatori al seguito, addetti ai trasporti, ai panini e all'acqua : Massimo, Alberto, Cinzia e Fausto.

Che dire del gruppo? Adulti scout e non, hanno saputo creare un'intesa simpatica, una complicità che li ha aiutati a superare le difficoltà e la fatica: la route non è stata solo "strada", ma anche pellegrinaggio, comunità, preghiera, cultura, turismo, amicizia nuova o consolidata. L'esperienza indimenticabile è stata possibile grazie a Luciano Pisoni, l'artefice di tutto, dal programma, ai contatti, dallo stile proposto all'attribuzione degli incarichi, sempre attento e vigile, impeccabile. Grazie Luciano, ci hai fatto vivere una vera impresa scout, da adulti, a 360 gradi.

Questo agosto 2009 non lo dimenticherò, e non certo per il caldo. Dopo alcuni giorni ho ancora tante emozioni nel cuore e negli occhi tanto azzurro : dei fiori ai bordi delle risaie e dei prati, del Ticino con i suoi ciottoli bianchi, degli occhi di Stefania, Letizia e Sara, la piccola del gruppo.

Pellegrinaggio Masci Monginevro - Vercelli.



Sergio Puleo: pellegrinaggio un luogo dedicato all'incontro con persone e cose.

Allora come è andata? Beh, . . . 211 Km a piedi. . . Don Ciotti che nella sala medioevale della Sacra di San Michele ti racconta la guerra alla mafia. . . Olivero che all'arsenale della pace di Torino ti spalanca sotto gli occhi la storia incredibile del Sermig nei paesi del terzo mondo. . . Patrick il prete nero (non si tratta di una misteriosa confraternita ma di un sacerdote negro), che ci accoglie nella sua umile canonica circondata dalle risaie di Torrazza e il mattino ci benedice solenne e sorridente, mentre ci mettiamo in marcia.

Quanti volti, quanti incontri, quanti messaggi abbiamo accolto in questo pellegrinaggio, che ci ha portato questa estate dal Monginevro a Vercelli!

Questa è proprio la prima cosa che vogliamo dire a tutti i fratelli scout, che ancora esitano a mettersi sulla strada: il pellegrinaggio non è solo far chilometri e sudare sotto il sole. Il pellegrinaggio è invece un luogo ed un tempo dedicato all'incontro con persone e cose, che ci fanno crescere nella mente e nella fede.

Eravamo una trentina al Monginevro guidati da Luciano Pisoni e da Renato Fasoli; dieci giorni dopo, quando il vescovo di Vercelli monsignor Cavalloni ci ha accolto sul sagrato della cattedrale di san Andrea a Vercelli il 19 agosto, eravamo alquanto "sgualciti" ma pieni di entusiasmo. Così una parte di noi si è unita ad un secondo gruppo e ha proseguito per altri 200

Km fino a Fidenza (un po' più a sud di Piacenza), tanto ormai avevamo già scaldato le gambe. E se questi non sono i miracoli!

Cosa stavamo cercando di fare? . . . giusto! . . . stavo dimenticando di dirvi che noi siamo dentro un grande progetto (fino a pochi anni fa un puro sogno): far rivivere la Via Francigena, quella che portava i pellegrini dal nord dell'Europa alle tombe di Pietro e Paolo a Roma.

Alcuni di noi erano stati sul cammino di Santiago in Spagna e si erano chiesti: perché no? Perché non è possibile riaprire anche in Italia questa millenaria via di fede, di preghiera e di avventura, calpestata da santi e da peccatori per duemila anni?

Da bravi scout (anche se acciaccati dagli anni) abbiamo pensato che proclami e conferenze, non potevano bastare, così ci siamo messi lo zaino in spalla e siamo partiti, per mettere in moto quella che sembrava una follia. In questa avventura siamo stati aiutati da molti amici, comparsi provvidenzialmente al nostro fianco, per aiutarci con idee e impegno pratico e sudatissimo. Ci siamo fatti così l'idea che lassù, Qualcuno stesse tirando le fila di tutta la faccenda, appianando qualcosa " . . .che ieri sembrava impossibile . . ." (ricordate la canzone?).

Sogni, progetti, ma anche tanta organizzazione, lunga e minuziosa. Abbiamo intessuto pazientemente incontri con i sindaci e gli assessori dei paesi che attraversavamo, abbiamo fatto relazioni e chiesto interventi, per creare posti tappa e strutture per i pellegrini,

abbiamo cercato di coinvolgere le autorità, i preti e le comunità Masci che incontravamo sul territorio.

Siamo stati accolti ovunque con simpatia ed amicizia; tanti sconosciuti hanno guardato pensosi (a volte forse sconcertati) la nostra lunga fila, che si snodava per vie di antichi borghi o per i corsi di città industriali.

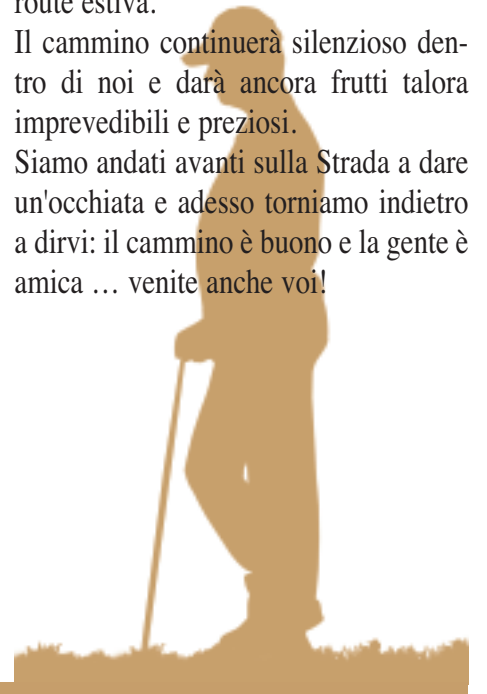
Sicuramente i rintocchi dei nostri bastoni, hanno suscitato preghiere, idee contrastanti; in qualcuno la facile ironia, in altri un richiamo alla fede, al desiderio di mettersi anche essi sulla Strada.

E' impossibile raccontare tutto.

La strada ci ha fatto amici tra di noi pellegrini scout insieme per dieci giorni. Le confidenze, le risate, i pensieri profondi e le bolle nei piedi, si sa, uniscono i cuori; adesso speriamo che ci incontreremo ancora in altre avventure, in ogni caso si sono stretti dei legami, che vanno oltre l'esperienza di una route estiva.

Il cammino continuerà silenzioso dentro di noi e darà ancora frutti talora imprevedibili e preziosi.

Siamo andati avanti sulla Strada a dare un'occhiata e adesso torniamo indietro a dirvi: il cammino è buono e la gente è amica . . . venite anche voi!



Dino Di Cicco: pregare per un altro.

-Andate a Roma? -Si ! -Dite una preghiera per me.

Questa richiesta mi risveglia quasi dal torpore che mi attanaglia sotto il sole di agosto in un camminare interminabile. Cerco di memorizzare la persona

che mi ha rivolto questa richiesta. Una vecchietta che mi sorride dalla soglia di casa. Ha i capelli radi di un argento un po'

passato di moda, con un lungo vestito di piccoli fiori sul verde del prato. Ai piedi ciabatte sformate e sbiadite. Un grande sorriso, un po' timido, -dite una preghiera per me... - certo. Una promessa breve e impegnativa. Ormai sveglio quasi del tutto nel mio marciare, scandito dal battere del bastone sul selciato, guardo davanti a me la lunga fila che mi precede e che cammina in silenzio. Perché proprio a me?

La preghiera mi ha fatto sempre un po' paura, quasi che quella piccola porta aperta verso il Signore potesse essere spreca da una parola di trop-

po ... o di meno.

La mia preghiera è un lungo silenzio, rivolto verso chi tutto conosce e tutto vede.

E se chi mi ha chiesto di pregare avesse un nodo nel cuore? Cosa potrei dire io per scioglierlo?

E se chi mi ha chiesto di pregare avesse un cruccio da offrire, un dolore da ammorbidire, un segreto da confidare? Cosa potrei dire io per far riconoscere il dolore che devo riportare?

E se chi mi ha chiesto di pregare volesse soltanto ringraziare?.

Un sasso un po' più sporgente degli altri mi ha fatto un po' sussultare sul

mio cammino, il mio bastone da pellegrino ha battuto con più forza il selciato. Perché proprio a me?

Ma ormai la mia promessa è scritta sul mio cammino, non posso tornare indietro e contrattare le condizioni...



Manuela: di colpo la mia vita è apparsa piccola e insignificante.

“Il Mistero conosce bene il tuo cuore, perché è Suo. Sa cosa cerchi e risponde in maniera inimmaginabile facendosi compagno di strada.”

Questa frase campeggia da circa due anni sul tavolo di casa, perché mi ha colpita fin da subito quando la ricevetti in dono da una amica. Di tanto in tanto la rileggevo. Solo durante il cammino però ho sperimentato la verità di quelle parole che oggi mi accompagnano con forza prorompente.

Il Signore, tramite il vostro “sì”, si è fatto compagno di strada.

Ho assaporato la gioia di sentirmi voluta bene, coccolata; come se tutti mi conoscessero e sapessero già cosa poteva corrispondermi in ogni momento.

È stata una esperienza talmente forte e coinvolgente da farmi affrontare con allegria i disagi incontrati... proprio io che, non avendo alcuna esperienza scout, non avevo mai dormito a

terra tantomeno in sacco a pelo sotto le stelle. Quante cose mi ero persa!

In soli venti giorni si è creata tra noi una familiarità tale da pensare di conoscerci da sempre; abbiamo vissuto intensamente tutti i momenti della giornata che si trasformava in preghiera di lode per un po' d'acqua, l'ombra, un tramonto, un fiore.

Camminando il cuore si apre al Signore, è proprio vero.

Quante volte mi sono chiesta: “cosa devo fare? Cosa vuoi che io faccia? Come devo servirti?”

Servire, servire. Camminando lo ripetevvo spesso tra me e me dopo gli incontri fatti con Don Ciotti e a Torino....quanta grazia!

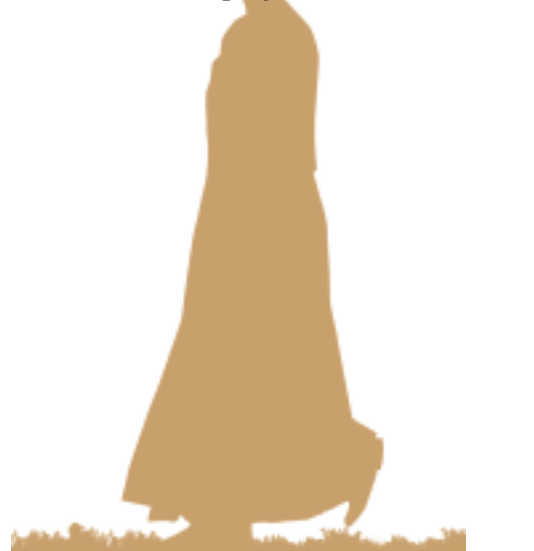
Di colpo la mia vita è apparsa piccola e insignificante.

“Devo darmi da fare di più per la scuola, per l'educazione, per i miei alunni...” Ripetevvo tra me e me, ma Lui, che ha una fantasia sconfinata, al mio rientro mi ha subito messa di fronte ad un imprevisto; stamane i miei colleghi a bruciapelo mi hanno nominata fiduciaria del Dirigente.

Per farla breve vi dico che è il solito ingrato compito che nessuno si vuole assumere, una patata bollente in una scuola che meglio sarebbe definire vespaio...sulle prime ero tentata dal rifiuto, anzi, se me lo avessero chiesto a giugno avrei risposto seccamente NO.

Ora, dopo questa esperienza di pellegrinaggio, mi sono detta: “ora tocca a te metterti in gioco! Non sei sola. Hai degli amici, una compagnia guidata al Destino”.

Mi mancate già tantissimo, ma vi sento vicini nella preghiera.



Operazione Burkina Faso 2009

Porteremo nel nostro zaino i sorrisi, gli abbracci, i volti, gli sguardi, i colori, gli odori, i sapori, le albe, i tramonti, i ritmi, la sabbia rossa, il sole accecante, la pioggia incessante... Per tutto questo e altro ancora, barka (grazie), Burkina!

Alberto Albertini: introduzione

Appena si rientra da un viaggio nel Sud del mondo, si è completamente svuotati. Si torna alla vita di tutti i giorni e sembra di vivere un film. Questa è la sensazione che mi prende ogni qualvolta torno da un'esperienza in Africa. Faccio fatica a parlarne, perchè non riesco, non riusciamo, a far vivere ciò che si prova e si vive lì. Appena rientrati sembra di essere catapultati nelle varie trasmissioni televisive dove si studiano quelle realtà, con l'occhio rivolto alla curiosità, magari scientifica o se volete sociale. Quante volte nei documentari si parla dell'Africa incuriositi soprattutto dai costumi e dalle loro regole di vita. Ci si scandalizza per le differenze sociali e per le diverse usanze. Ci si interroga colpiti da quanto poco siano difesi i diritti delle donne, dei malati, dei più deboli, dei bimbi. Tutto

ciò ci fa onore e ci riempie di un giusto desiderio di servizio. Ma quale servizio in questo mare di bisogni? I missionari negli anni passati sicuramente hanno costruito una rete di umanità di grandissimo aiuto, ma oggi i missionari consacrati sono sempre meno, e quindi è necessario costruire una missionarietà autoprodotta, quella per intenderci di missionari africani che portano, si fanno carico, di dare ai propri fratelli il giusto sostegno.

Ma questo non basta ancora. In questa regione, l'Africa Occidentale, ben 791.000 persone (dati UNICEF) soffrono l'emergenza alimentare, per la maggior parte sono rifugiati a causa dei conflitti che investono Guinea, Liberia, Sierra Leone e, dopo l'ammutinamento militare, anche la Costa d'Avorio. L'accordo di pace di Ouagadougou, firmato lo scorso 4 marzo, doveva sancire, grazie alla promessa di riunificazione del paese, il disarmo delle mili-

zie ed elezioni democratiche e soprattutto la fine della guerra civile che insanguina la Costa d'Avorio dal settembre 2002. Ma in questi mesi i passi sono stati lenti e la pace, come noi occidentali la immaginiamo, è ancora lontana. Si stima che solo da quest'ultimo paese, 120.000 persone siano scappate alla volta del Burkina Faso, del Ghana, Guinea Conakry e Liberia. In Burkina l'università è in subbuglio da mesi, noi ne siamo stati inconsapevoli testimoni. Le tensioni sono nell'aria. Ma cosa si può fare in un paese dove il vero problema è trovare da vivere ogni giorno, trovare ogni giorno da mangiare.

Quale è stata la nostra missione quest'anno?

Siamo andati in Burkina Faso soprattutto per raggiungere un accordo con lo scautismo locale, per definire un piano di sviluppo da concordare insieme al guidismo e allo scautismo riconosciuto dagli organismi internazionali.

Abbiamo incontrato ufficialmente l'ASBF - Association Des Scouts du Burkina Faso - il suo presidente insieme a tutto il consiglio nazionale; il presidente dell'Anciens Scouts et Guides du Burkina Faso, Sié Offi Somé, associazione non ancora riconosciuta dall'ISGF. Abbiamo cominciato a progettare insieme a loro, la rinascita dei centri rurali e lo sviluppo dello scautismo, di una loro rivista, saggi, basi scout, etc. Abbiamo messo le basi per una nuova cooperazione, non legata solo al "fare" ma più al "vivere" un'esperienza insie-



me tra scout giovani e adulti sia italiani che burkinabè. E' un progetto ambizioso, ma non impossibile, che (se riuscirà) avrà un doppio risultato, quello di favorire la fraternità e quello di costruire insieme il nostro e il loro futuro, lasciandolo meglio di com'è ora...

Carmelo Casano scrive...

Quando mi è stata presentata la possibilità di partecipare alla *Route* in Burkina Faso, nonostante le difficoltà oggettive, ho accettato senza ripensamenti. Dopo aver scelto per la Sicilia il tema del Polo dell'Ecceellenza "Educazione alla pace e alla mondialità" non potevo rinunciare alla possibilità di "mettere in pratica" quanto discusso e dibattuto per un anno intero con le comunità siciliane.

Questa *route* è stata molto più che un campo della conoscenza della realtà burkinabè: rover e scolte, capi e adulti, tutti insieme, abbiamo portato del "valori" (leggasi relazioni) piuttosto che "valore" (carità). Relazioni intrecciate con i bimbi e le mamme del CREN, dei villaggi, della *brousse* (savana), con gli scout e le guide di Ouagadougou, con le suore missionarie di Nanoro e di Boussé, con Enzo e gli amici del Centro Oasis di Koudougou, con Gino e il personale dell' 'Ospedale S. Camillo di Nanoro... Non abbiamo cambiato il loro tenore di vita (sono così abituati a dormire e a mangiare per terra, a usare zappette con il manico cortissimo o le scope senza manico) ma sicuramente loro hanno cambiato noi.

Porteremo nel nostro zaino i sorrisi, gli abbracci, i volti, gli sguardi, i colori, gli odori, i sapori, le albe, i tramonti, i ritmi, la sabbia rossa, il sole accecante, la pioggia incessante...

Per tutto questo e altro ancora, *barka* (grazie), Burkina!

Lorena Accollettati scrive...

Quando sono atterrata il 2 agosto a Ouagadougou, mi sembrava che il tempo trascorso dalla partenza dello scorso anno fosse stato spazzato via in un istante.

Le strade, la terra rossa, il mercato, i luoghi mi sono tornati subito alla mente. Gli stessi odori, lo stesso caldo. L'unica differenza era data dai bambini che avevamo conosciuto l'anno passato e che nonostante le privazioni erano cresciuti. Le bambine sono diventate piccole donne, bellissime e con una dignità di lineamenti che sono invidia delle nostre donne opulente e sformate. I ragazzi muscolosi e scattanti come i migliori atleti occidentali magari dopati.

Lo stupore della scoperta dei luoghi e della cultura che mi aveva pervaso l'anno scorso, quest'anno è stato sopraffatto dalla voglia di capire di più e capire soprattutto come poter interagire con il popolo burkinabeo senza interferire nella loro quotidianità.

Il mio compito si è, in realtà, sdoppiato: da un lato ero con i ragazzi che quest'anno abbiamo accompagnato insieme ai capi Agesci, alla scoperta di questo luogo lontano da noi; dall'altro mi sentivo un po' ambasciatrice di un movimento di adulti che hanno nel loro dna la legge e la promessa scout, uguale in tutto il mondo e che ci rende fratelli di tutti gli altri scout di ogni Paese, pertanto anche degli scout del Burkina Faso.

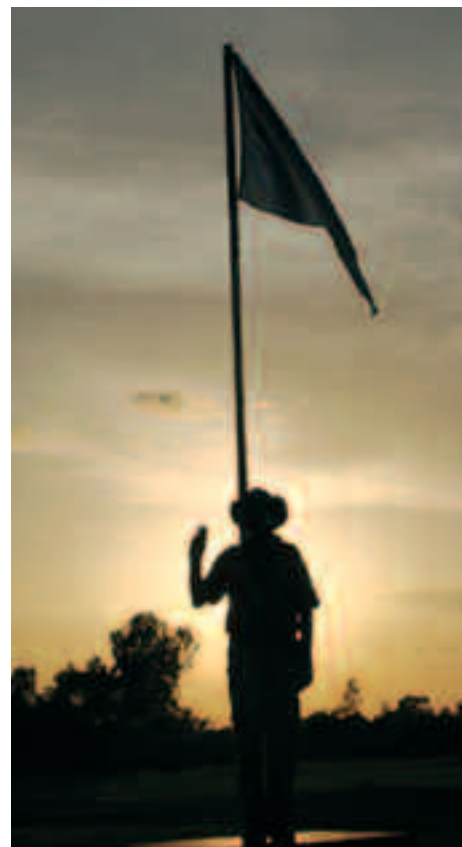
Questo è stato il lieto motivo del viaggio in Africa, conoscere meglio lo scautismo in quei luoghi e vedere come gettare le basi per una coope-

razione seria e duratura.

Il lavoro da fare è molto, anche perché sono solo due anni che lo scautismo burkinabeo è rinato ed è ancora debole ed indifeso, privo di mezzi, diviso in gruppi che desiderano fondersi in una unica federazione. Lo scautismo adulto invece è costituito dai vecchi capi che venti anni fa avevano formato tanti ragazzi, oggi a capo dei gruppi giovanili, ma quest'ultimo non è ancora riconosciuto dall'ISGF, nonostante sia un punto di riferimento importante per tutto lo scautismo locale. Noi proveremo ad aiutarli.

Vanda Sansovini scrive...

Dopo tre giorni dal mio arrivo in Burkina Faso non ero ancora riuscita a scrivere nulla. Di solito mi porto un block notes per appuntare ciò che mi colpisce, le sensazioni, le relazioni interpersonali e quant'altro. Questa volta non riuscivo a connotare il luogo, a trovare le parole giuste per descrivere la natura, l'ambiente,



le persone insomma tutto ciò che mi circondava e di cui io cercavo di far parte. Poi l'illuminazione, ho trovato un aggettivo che, a mio parere, poteva caratterizzare il tutto: "eccessivo".

L'Africa è eccessiva. Nei colori: intensi e caldi, da quelli della terra a quelli degli abiti della sua gente. La terra è rossa, polverosa, una polvere che si attacca addosso, che sembra volerti marchiare. Gli abiti nei tessuti che tutti conosciamo: sgarigianti coloratissimi...

Il cielo di un azzurro esagerato ed il sole caldissimo. Se è nuvoloso, una cappa di umidità ti fiacca, poi arriva la pioggia improvvisa, per noi "nagara" (bianchi). Gli indigeni, invece, sanno calcolare perfettamente il tempo che impiegherà ad arrivare. La pioggia, sempre accompagnata da un vento violento, improvvisa, forte, intensa, che in breve trasforma una strada in un fiume, rendendo il transito difficile. La povertà impossibile da descrivere se rapportata al nostro concetto d'indigenza.

Il welfare state non esiste, perfino la sanità è tutta a pagamento. Quando penso agli ultimi degli ultimi nel nostro paese, penso immediatamente che in Burkina c'è qualcuno ancora "più ultimo". A tal proposito mi piace ricordare le "mangiatrici di anime" donne sole, a mio parere, miti e rassegnate, allontanate dal villaggio perché tacciate di stregoneria o ritenute persone ingombranti, costrette a vivere prive di mezzi e senza un riparo. A volte, però, hanno la fortuna di trovare ospitalità presso un Centro, come quelle che abbiamo incontrato al Centro Oasis.

Gli odori forti, intensi, improvvisi o portati dal vento o tali da connotare un luogo, un ambiente. I saluti... la gente si saluta e ti saluta con un

sorriso, aperto, cordiale che sembra venire dal cuore per arrivare agli occhi, un saluto che accompagna l'immancabile "ça va?" e che ti fa sentire al centro della loro attenzione. Un'Africa splendida, accogliente, misteriosa, che ha bisogno di persone come Enzo del Centro Oasis o del Dott. Gino dell'ospedale di Nanorò o di suor Agata della scuola dell'infanzia e di quella di cucito. Persone "eccessive" che hanno saputo realizzare "cose" splendide.

Ma anche dei progetti che stiamo realizzando insieme all'Agesci per definire un piano di sviluppo da concordare insieme al guidismo ed allo scatismo del Burkina, per progettare insieme la rinascita dei centri rurali e lo sviluppo dello scautismo per rilanciare valori e competenze che non possono andare dispersi, incentivando la fraternità scout.

Nuccio Costantino: siamo tornati in italia.....

Siamo tornati con uno zaino pieno di emozioni difficili da raccontare a chi non le ha vissute.

Adulti Scout del M.A.S.C.I., Capi e Ragazzi-e del Clan di formazione

AGESCI, provenienti da diverse regioni italiane, hanno speso le loro ferie e vacanze a servizio e a sostegno della dignità umana del popolo Burkinabe. Noncuranti, delle considerevoli spese di viaggio realizzate da sacrifici e economie personali e dall'alto rischio per la salute rischiando di contrarre malattie come la dissenteria e la malaria nonostante tutte le vaccinazioni e le attenzioni ambientali. Il nostro M.A.S.C.I. in questa interessante impresa di cooperazione internazionale con l'AGESCI, offre l'opportunità a tutte le Comunità e agli Adulti Scout di mettere in pratica "il fare" oltre le parole, sostenendo imprese e impegni solidali a favore dei popoli che giornalmente vivono di niente, combattendo contro le malattie e la morte.

In questi ultimi due anni abbiamo cercato tramite contatti diretti con la popolazione e con i Capi dei Capi dei villaggi che gestiscono intere regioni di farci illustrare la loro cultura, che essenzialmente gestisce problemi sociali di convivenza tra tribù anche diverse tra loro per lingua originale, comunque chi è fortunato con la scolarizzazione impara il francese lingua ufficiale di Stato. I Capi ci chiedono sostegno per affrontare i problemi delle malattie e



della fame del loro popolo, ci fanno notare che i pochi aiuti che arrivano, sono solo grazie al volontariato cattolico o cristiano che stimola le adozioni a distanza e che le adozioni oltre la scolarizzazione danno da mangiare a famiglie allargate intere, il volontariato dal niente ha costruito ospedali, strutture scolastiche, strade e portato la corrente elettrica in qualche grande città. La vita delle donne Burkinabe nei villaggi è difficile, da piccole vengono iniziate ai lavori più faticosi per essere dopo vendute o regalate ad un marito poligamo come seconda, terza o quarta moglie, le donne sono buone braccia per lavorare nei campi, mano d'opera fidata per un buon raccolto per il sostentamento della famiglia. A loro spetta solo di fare figli, abbiamo notato che tutte le donne in età fertile avevano bambini legati dietro la schiena durante i lavori nei campi. La vita media a causa delle tante malattie e sedici anni. In ogni famiglia in media ci sono venticinque-trenta bambini, durante le nostre visite in savana, dai campi sono usciti a frotte gridando "Nasarra", esibendo il loro smagliante sorriso, stendevano la mano per avere un "Bon Bon", ti prendevano per mano te la stringevano come per farti sentire il loro bisogno di essere sorretti e sostenuti percorrendo le piste della savana. Erano vestiti di brandelli di stoffa, molti erano nudi e rigorosamente scalzi con piaghe ai piedi, alcuni di loro venivano periodicamente al nostro villaggio per farsi curare, avere del cibo e dei vestiti, altri per chiederti di essere adottati a distanza per potere mangiare e studiare. Le famiglie per sopravvivere impiegano tutti, piccoli e grandi all'agricoltura che viene praticata nel breve volgere della stagione delle grandi piogge, da Giugno a Ottobre, con

l'obiettivo di produrre miglio e qualche altro cereale da immagazzinare. Si allevano polli, capre e maiali nella misura in cui è disponibile un po' di foraggio, da consumare insieme ai prodotti dell'agricoltura nel periodo della siccità. L'acqua durante le grandi piogge, si raccoglie in enormi stagni e prende il colore della terra rossa ed è anche quella che si beve (al massimo filtrata da un sottile diaframma del terreno superficiale, che si ottiene scavando a mano un pozzo a poca distanza dallo stagno), con tutto il suo contenuto di micro e macroorganismi. Noi non possiamo cambiare il mondo, lo possiamo sicuramente migliorare attraverso progetti mirati con l'aiuto dello scoutismo burki-

nabe, abbiamo incontrato i referenti nazionali dello scoutismo giovanile e dello scoutismo adulto che inizia a muovere i primi passi facendo dei progetti di sostegno. Noi Scout italiani cosa possiamo fare di concreto? Se ci darete una mano con imprese nazionali per raccogliere fondi, non porteremo soldi, ma con i soldi creeremo e miglioreremo strutture con strumenti che serviranno a migliorare la qualità della vita, secondo le richieste oggettive delle popolazioni con la supervisione dello scoutismo burkinabe. Se volete prestare servizio in Africa segnalate la vostra disponibilità.



L'ora giusta: Il servizio degli A/S nell'emergenza terremoto in Abruzzo

RENATO DI FRANCESCO – MARCO COMETTI

1ª Parte

L'ora giusta...

Tutto il pensiero di B.P. si sviluppa intorno al tema del **Servizio** al prossimo fino a giungere all'affermazione che **“ il Servizio è l'unica Strada verso la Felicità”**

Per noi scout cattolici il servizio si coniuga con il concetto di **Carità Cristiana** enfatizzato da San Paolo nella lettera ai Corinzi (1,13)

“ ... e se anche ho il dono della professione e conosco tutti i i misteri e tutta la scienza, e se anche possiedo tutto la Fede ,ma non ho la Carità non ho niente ... “

Anche per noi Adulti Scout il servizio è il punto nodale e pregnante del nostro Movimento dove nel Patto Comunitario affermiamo con forza la generosità e la gratuità come scelta personale e comunitaria .

Su questi principi il C.N. del MASCI ha individuato un progetto di animazione sociale , in collaborazione con l'AGESCI , a favore delle popolazioni delle varie tendopoli colpite dal grave sisma dell'Aquila , dove ogni A.S. in servizio dovrebbe assumere un atteggiamento di ascolto, di attenzione , di solidarietà e disponibilità ,non tanto per soddisfare i bisogni materiali dei terremotati (mangiare , vestire ecc) , ma soprattutto di accoglienza e condivisione e di amore e carità che animava Santa Teresa di Calcutta

“ Vicino ad ogni Uomo che ... soffre , dovrebbe esserci sempre un Uomo che ... ama “

Nell'ambito di tale progetto , il MASCI ha pianificato ed organizzato ,dal 18 Luglio al 26 Settembre,

ben 12 turni d'intervento presso le tendopoli di Camarda e Paganica, , in modo continuativo, e saltuariamente anche a Lucori e Civitatomassa , sempre in stretta collaborazione con i rover e scolte dei Clan dell'AGESCI .

2ª Parte

Dal diario di Bordo della tendopoli di Camarda

Sabato. Con Luisa e Carolina stiamo raggiungendo la tendopoli di Camarda, frazione de L'Aquila. Abbiamo dato la nostra disponibilità per un turno di servizio tra i terremotati dell'Abruzzo. Non sappiamo cosa ci aspetta, ma quel che ci chiederanno di fare, faremo. Siamo arrivati. Via vai di automezzi: Protezione Civile, Esercito, Vigili del Fuoco, Carabinieri. La gente non guarda neanche. Passa lentamente, un saluto distratto. Divide con noi la tenda un Clan di Aosta. E' subito simpatia reciproca. Ci accoglie Renato, il nostro Caposquadra. Ha ricevuto le “consegne” dal turno Masci che ci ha preceduto e ci spiega il nostro compito: in collaborazione coll'Agesci dovremo “animare” la gente. Facciamo riunione. Abbiamo molti gadget. Perché non organizziamo una tombolata? Sì, no, sì (la faremo lunedì sera, e sarà un successo di partecipazione)! E poi, cosa facciamo? Mah, ci chiedono di servire a tavola, di lavare qualche pentola; sì, lo facciamo, ma siamo qui per questo? No, dobbiamo “animare”. Cominciamo a rapportarci coi ragazzi del Clan. Hanno dei capi davvero in gamba, e non perdono tempo. Già hanno capi-

to come “catturare” i ragazzini del Campo.

Domenica. S. Messa con gli Scout e pochi aquilani. Celebra il Parroco di Assergi. E' del Ghana, e non le manda a dire. Qui gli vogliono bene, ad Assergi un po' meno. Renato è abruzzese, e *“attacca bottone”* volentieri coi paesani. Ci parlano di Vincenzo, cinquant'anni, appassionato speleologo. Uno sbalzo pressorio l'ha ridotto in carrozzella due anni fa, e non riesce a parlare. Da diciotto mesi non esce di casa. Il padre è nelle stesse condizioni. La mamma ottantenne non ce la fa più. Portiamo loro i pasti e cerchiamo di svagarli un pò. E' difficile...

Lunedì. Riunione. “Chi muove il tavolo?” “Nessuno!” “Nessuno? Ma allora...” “Sì, è proprio così...!”. Ci sembra che nel Campo ci sia poca aggregazione. Idea! Compriamo dei giornali, alle 11 portiamo del caffè coi biscotti ed ecco nato il “Camarda News”! La gente si ferma, legge, ci parla. Cominciamo a rapportarci. In mensa cerchiamo di non stare tra di noi, ma di sederci tra le persone del Campo. Cominciamo a capire che animare non è lavorare, ma partecipare. Non è attivismo, ma stare con le persone. Martedì. Le idee cominciano a spuntare. Ci siamo ormai resi conto che dobbiamo far in modo *che sia la gente la protagonista degli eventi*. In paese c'è una piazzetta, con una sorgente, dove la terra non ha tremato. Perché non organizzare lì una bella festa per venerdì sera? La chiameremo: “Camarda racconta” e sarà la gente a prepararla. Adele e le comari prepareranno la pizza fritta, i

ragazzi più grandi (sì, quelli che ora se ne stanno in disparte) gli arrostiticini, e poi il cocomero, e il vin brulé, i vecchi racconteranno e ci saranno canti e balli tradizionali! Domani al Campo arriva il Fuoco della Perdonanza, per ricordare l'indulgenza plenaria istituita da Celestino V. Qui "sentono" molto quest'evento. Nel pomeriggio ci incontriamo coi Masci in servizio negli altri Campi, per fare il punto della situazione. Forse siamo dei privilegiati: la gente, qui al Campo, è solo quella che "stava al paese". Si conoscono tutti, c'è già una Comunità formata, e le dinamiche sono più semplici. In altri campi occorre il tesserino magnetico per entrare. Qui, si va e si viene, e non è la stessa cosa. E poi, ci sono alberi e anche un fiumiciattolo con l'acqua fresca. C'è ombra. Altrove, il sole picchia e le tende sono un forno. Non è la stessa cosa. E intanto i ragazzi del Clan, assieme ad un gruppo di giovani della Caritas, si occupano dei bambini. Li sentiamo giocare, ridere, cantare, lavorano ad uno spettacolo che vogliono presentare a genitori e nonni giovedì sera. Si intitola: "Acciughe in scuola guida". Si respira entusiasmo. Mercoledì. Coinvolgendo Scout, popolazione e Parroco, organizziamo l'accoglienza al Fuoco della Perdonanza. Arriva nel primo pomeriggio, passando sotto un arco frondoso costruito dal Clan. In processione lo portiamo ad un'edicola votiva dedicata a Maria, in paese, come a dire: "Vogliamo ritornare!". Partecipano in tanti. Ci ringraziano. Parliamo. Giovedì. Splendida giornata. Fervono i preparativi per la festa di venerdì. Un occhio al programma e due all'aspetto burocratico (pareri, permessi, richieste, permessi...). Splendida giornata. Una nuvola, due, nuvoloni, acqua, grandine, "il fiume,

il fiume!!", pale, picconi, sabbia, smette di piovere, "meno male", alcune tende allagate, e otto anziane dormiranno nei container stanotte. Fradici. Come basta poco...! Ci sentiamo molto vicini alla gente. La sera cantiamo tutti assieme, e i ragazzotti ci chiedono di smettere, perché è tardi; che tempi! Venerdì. E' il gran giorno, ma è anche l'ultimo. "Davvero ve ne andate?". Domani partiremo, e avremo un gran peso nel cuore. Tutto è pronto per la sera, guardiamo di continuo il cielo. Ripassiamo i canti. "Domenico, ce la racconti stasera la ritirata di Russia?". "Cosa dice il meteo?" "Mmmm, niente di buono." Una goccia, un'altra, meno di ieri, ma è abbastanza per non poter più andare in piazza. La sera si rasserena, e la festa la facciamo nel Campo. Canti, lotteria con "ricchi" premi, qualche ballo. Ci sentiamo come fossimo lì da sempre, e ci sembra che lo pensino anche Loro, "ma davvero ve ne andate?". A nanna. Sabato. Pulizie

finali. "Guarda come abbiamo ridotto la tenda!" Fuori tutto, mano a scope e stracci. Sembra nuova,... "un po' meglio di come l'abbiamo trovata". Continuiamo a salutare tutti. "Tornerete?". Come si fa a rispondere "sì!?" E a rispondere "no!?"?. "Ciao, ciao!" "Auguri, auguri!" "Ancora una foto." "Grazie, grazie!". Via. Andiamo a l'Aquila, passiamo sotto la Porta Santa a Collemaggio e lì, dove nessuno ci vede, piangiamo. Forse pensavamo di dare. Abbiamo ricevuto molto di più. Pensavamo di dover fare. Abbiamo capito che dovevamo parlare, e soprattutto ascoltare, perché in tanti, troppi, possono offrire ormai solo i loro ricordi e le loro paure. E una bottiglietta di nocino, che avevano preparato con le loro mani.



Camarda non è il Club Méditerranée...

LA PATTUGLIA PRESENTE DAL 1 ALL' 8 AGOSTO 2009 A CAMARDA

Saverio Galluccio, Comunità di Cervignano - Franz Petito, Comunità di Battipaglia - Ambra e Giorgio Zaccariotto, Comunità di Trieste

Poche righe inadeguate per ringraziare i Camardesi

Come scrivere in poche righe la sintesi di un'esperienza forte di servizio?

Optiamo per condividervi una delle emozioni più intense, tra le tante sperimentate durante la nostra settimana, la prima come volontari Masci, nella tendopoli di Camarda, paesino alle pendici del Gran Sasso, 809 mt. sul mare, famosa per la sua torre che non c'è più. Crollata.

Come A.S. ci siamo proposti con il motto "pronti a servire" e questo abbiamo fatto, disponibili sempre, ogni volta che veniva richiesto il nostro aiuto. Tra i nostri servizi c'era quello della così detta animazione indirizzata non solo ai bambini e ragazzi, ma in particolare agli adulti e ai tanti anziani della tendopoli.

Ma da subito ci siamo accorti di non essere la staff di un villaggio turistico. Qui la gente, in tenda, non è venuta di sua volontà per divertirsi e fare vacanza. La gente nelle tende è stata costretta a viverci, in una promiscuità a cui con tremore siamo stati costretti a pensare (10 - 12 persone nella stessa tenda, non necessariamente familiari tra loro: bambini, ragazzi, coppie di giovani sposi, anziani...). Non sono venuti a divertirsi come quando si va in un campo scout. Non sono venuti per trascorrere momenti lieti e dimenticare la routine. Qui nel campo devono vivere una quoti-

dianità fatta di file alla mensa del campo, di mancanza di intimità, di convivenze forzate. E allora che senso e significato ha proporre attività di gioco, espressione e divertimento in questo contesto? Ce lo siamo chiesti e non abbiamo saputo dare risposte. Provate ad immaginare che qualcuno arrivi a casa vostra, mentre siete nel disagio più totale, e vi "costringa" ad un Grande Gioco! Non sarebbe divertente. Ma noi ci siamo messi ugualmente a disposizione. Difficile con i bambini: non ci conoscevano ed eravamo molto "vecchi" per loro, ma piano piano le nostre proposte, fatte con discrezione e in semplicità, senza costrizioni, li hanno attratti così come sono stati attratti gli adolescenti dalla disponibilità a condividere i loro "linguaggi" fatti di internet, you-

tube, facebook, ma anche di calcetto. Più complesso con gli anziani: voi lo sapevate che a Camarda la tombola è un gioco per bambini? Noi no... infatti abbiamo preparato una bellissima tombola con premi per over 50 a cui hanno partecipato solo bambini under 12. E' stato divertentissimo! A grande richiesta l'abbiamo ripetuta... questa volta con i regali giusti, e ci sono venuti anche i grandi. Gli anziani quindi li abbiamo avvicinati in modo diverso: con il sorriso e la pazienza. Alla fine assieme ad un novantenne abbiamo cantato le canzoni degli alpini e della guerra. Quello che ci siamo riportati a casa è molto di più di quel poco che abbiamo dato, soprattutto la consapevolezza che come A.S. si può molto, che il nostro Movimento, se solo si permette di uscire allo



scoperto per donarsi, è in grado di ottenere ottimi risultati.

Al campo abbiamo lavorato assieme a molti altri volontari di diverse associazioni. In particolare vogliamo citare Elisa, volontaria della Chiesa Valdese. Il rapporto con lei è stato speciale e non dimenticheremo i momenti di preghiera "ecumenica" con cui assieme iniziavamo la giornata.



Mentre noi eravamo a Camarda, altri A.S. del Friuli Venezia Giulia erano a Paganica, nel campo 5: Daniele Fantin, Comunità di Pradamano, Renato Ornella, Comunità di Sacile e Giorgio Ruzzier, Comunità di Trieste, anche loro hanno prestato servizio, affrontando con pazienza la difficile situazione di convivenza tra gli italiani e i macedoni nella stessa tendopoli.

Campo di Servizio a Pettino L'Aquila

COMUNITÀ TERAMO 1

Il campo di servizio ha permesso all'intera comunità di commentare e discutere ogni sera sulla giornata trascorsa, sapendo soprattutto sottolineare il clima di appartenenza e di condivisione per una azione assolutamente arricchente sotto il profilo umano e sociale.

Lunedì 3 agosto la Comunità di Teramo 1 si insedia a Pettino rispondendo ad un invito di Don Dante Di Nardo Parroco di San Francesco d'Assisi, l'unica chiesa rimasta in piedi in tutto il comprensorio aquilano, sede di Caritas Parrocchiale e Caritas diocesana, dove opera anche la Caritas Umbria.

Una tendopoli diversa quella di Pettino: un luogo di aggregazione di cittadini che hanno deciso di essere protagonisti della loro ricostruzione, reagendo al terremoto fino dal 6 aprile, assicurando in quello stesso drammatico giorno, un primo piatto per cento persone.

Il popolo di Pettino fin dal primo giorno non si dà per vinto e reagisce comprendendo che solo se saprà essere luogo di aggregazione e socializzazione in autonomia, potrà vincere la sfida con questa drammatica prova della vita.

Un quartiere spettrale, che di notte assume un suo sinistro fascino, con tutte quelle case spente e prive di vita che in gran parte andranno demolite.

Un quartiere che è stato capace di essere centro di coagulo di migliaia di giovani, dalle più diverse sigle e dai più variegati

stili associativi, ma tutti capaci di dare un aiuto in spirito di gioia e di solidarietà autentica.

I volontari, ce ne sono fin troppi, ma per tutti Don Dante, Antonio, Arnaldo, Marcella, Eugenio e tanti altri trovano cosa far loro fare, dal magazzino, alla mensa, alla gestione del campo, al lavoro presso edifici all'interno della zona rossa.

La Comunità MASCI di Teramo 1 comprende che lì c'è bisogno anche di adulti che sappiano impegnarsi per lenire un carico di lavoro che questo quartiere de L'Aquila sta assumendosi in proprio: quattro adulte scout si dividono fra mensa (soprattutto) e magazzino e cinque, poi otto adulti scout andranno a sistemare diverse ali di un monastero delle suore agostiniane del Convento di Sant'Amico, per renderle disponibili alla impresa che ristrutturerà due aree di questo immenso stabile, che sono destinate alla Sovrintendenza delle Belle Arti ed alla Protezione Civile, che non dispongono di una sede agibile. Passano i giorni e gli A.S. del MASCI si fanno stimare ed apprezzare per la assoluta disponibilità e per la volontà di lasciare un segno di costruttiva collaborazione.

Le risposte non tardano ad arrivare : si forma attorno alla Comunità una corrente sorprendente di simpatia e di legame e le suore agostiniane vogliono persino testimoniare con un dono il proprio apprezzamento per il lavoro svolto: la Comunità ha infatti ricevuto un organo musicale a titolo di ringraziamento.

Gli adulti scout hanno fatto conoscere il MASCI ai tanti scout che si sono avvicinati nel quartiere di Pettino: da quelli della F.S.E. all'AGESCI ; hanno anche "buttato un seme" per una possibile riapertura di una Comunità MASCI a L'Aquila, che non è più operativa per volontà dell'ultimo direttivo di decretare la chiusura delle attività.

Il campo di servizio ha inoltre fatto un altro miracolo: ha permesso all'intera comunità di commentare e discutere ogni sera sulla giornata trascorsa, sapendo soprattutto sottolineare il clima di appartenenza e di condivisione per una azione assolutamente arricchente sotto il profilo umano e sociale.

Pettino per il Teramo 1 non rappresenterà solo una parentesi di "bontà settimanale", ma costituisce una opportunità per cooperare nel tempo alla rinascita di questa importante zona de L'Aquila.



"L'Aquila nel Mediterraneo"

FABIO MARINO (INCARICATO ALLA COMUNICAZIONE)
E GIROLAMO MARCANTONIO (DIACONO A.E.) MASCI TRAPANI 1°

Un'esperienza, a detta di qualcuno, che all'inizio sapeva di incoscienza.

Quando è nata l'idea dell'operazione "L'Aquila nel Mediterraneo" la prima preoccupazione è stata quella di valutare i costi senza che nulla intaccasse le tasche dei ragazzi ospiti. Seconda preoccupazione era quella di offrire certamente momenti di relax e vacanza senza, però, rinunciare agli aspetti educativi dell'esperienza. E questo, si sa, per noi scout è fondamentale. Non ultimo valutare le forze disponibili, le risorse e, nel contempo, attenzionare con estrema serietà i punti di debolezza e difficoltà che si potevano incontrare durante la fase di avvicinamento.

L'analisi quindi, il progetto, l'obiettivo da raggiungere.

E che l'obiettivo fosse stato raggiunto lo capimmo fin dal mattino di Martedì 21 Luglio. Si percepiva nell'aria che non era solo il giorno di ritorno dei nostri piccoli ospiti verso l'Abruzzo! I volti erano tirati e non poche le lacrime che scorrevano! E questo era un buon segno! Percepimmo che i ragazzi avevano vissuto fino in fondo l'esperienza che noi avevamo proposto. Nel cerchio finale, dalle loro parole di ringraziamento, era chiaro che il loro cuore era pieno di speranza per un futuro migliore. Avevano



intuito che c'è tanta gente, al contrario di come si pensi, che è disposta a dare una mano a chi ha bisogno. Sì, a questo punto "L'Aquila dal Mediterraneo poteva ritornare fiera e sicura in terra d'Abruzzo".

Un'esperienza, a detta di qualcuno, che all'inizio sapeva di incoscienza. Gestire 45 ragazzi e ragazze (32 provenienti dalle zone abruzzesi colpite dal recente sisma, 13 ospiti della struttura estiva delle Suore Oblate al Divino Amore) non è stata impresa facile. Tutti i componenti del MASCI, nonostante i notevoli impegni lavorativi e professionali, hanno contribuito alla riuscita dell'operazione. Dai componenti

la pattuglia programmazione, alla pattuglia animazione, alla pattuglia cucina, alla pattuglia logistica, dal Magister all'Assistente Ecclesiastico. Tutti hanno messo a disposizione il loro tempo, le loro abilità e i loro ruoli ma, in modo particolare, tutti hanno messo il loro amore. E questo è ciò che in assoluto conta. Anche una parola di conforto, una attenzione alle problematiche che ogni giorno erano presenti, un saluto gioioso. Tutto ciò ha delineato rapporti cordiali, sinceri e leali. Proprio dello stile scout. Urge però sottolineare qualcosa che ancora deve chiaramente emergere. Come credenti sentiamo il bisogno di sottolinea-

re l'intervento silenzioso, forte, puntuale e determinante di Dio in tutta l'operazione. Al termine di questa avventura tutti noi vogliamo riconoscere che Lui è stato con noi prima, durante e lo è ancora adesso.

Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
(Salmo 127)



Un'esperienza, a detta di qualcuno, che all'inizio sapeva di incoscienza. Gestire 45 ragazzi e ragazze (32 provenienti dalle zone abruzzesi colpite dal recente sisma, 13 ospiti della struttura estiva delle Suore Oblate al Divino Amore) non è stata impresa facile.



Un treno speciale per Lourdes... un treno scout

MIMMO COTRONEO

Il treno dell'Opera Pellegrinaggi Foulards Bianchi rappresenta il "campo mobile" dove scoutismo giovanile dell'Agesci e scoutismo adulto del Masci fanno "insieme".

Anche quest'anno il treno dell'OPFB onlus per Lourdes ha dato la possibilità ad oltre 300 scout giovani ed adulti di fare un'esperienza spirituale e di servizio unica ai piedi della Vergine Santissima alla Grotta di Massabielle.

Sono passati 151 anni da quando "la Signora vestita di bianco" è apparsa alla piccola Bernadette, una ragazzina di 13 anni, quasi analfabeta e poverissima, ed una "processione" ininterrotta di ammalati, giovani, pellegrini, curiosi avvolge questa cittadina dei Pirenei chiamata dal Signore a testimoniare la presenza di Maria nella vita di ognuno di noi.

La presenza così numerosa di scout sul nostro treno ha rafforzato in questi anni la motivazione forte, vera, di un gruppo di Foulards Bianchi a costituire una onlus che si rifà al metodo scout, che fa del servizio agli ammalati, ai giovani ed ai pellegrini a Lourdes una "scelta di vita" secondo la legge e la promessa.

A Lourdes scoutismo e vangelo si fondono in una incomparabile esperienza di servizio a chi ha bisogno di non essere mai solo, di chi soffre nel corpo ma "sorride nello spirito" e dà forza proprio a chi "viene per servire ed è servito".

Il treno dell'Opera Pellegrinaggi Foulards Bianchi rappresenta il "campo mobile" dove scoutismo giovanile dell'Agesci e scoutismo adulto del Masci fanno "insieme" un percorso formativo e di servizio che ci incoraggia a proseguire la strada che Don

Peppe Diana ed altri hanno tracciato nel lontano 1991; infatti molte sono le attività dove RS ed AS si ritrovano insieme: servizio in treno, in refettorio, alle piscine, in animazione, in barellato; l'esperienza degli adulti è a disposizione dell'entusiasmo dei giovani.

Il treno da molti anni rappresenta una "scuola" per gli R/S dell'Agesci che si avvicinano a Lourdes e scoprono che nella loro vita la "partenza" li porterà a scegliere Lourdes, i malati, il mondo dei diversamente abili con la promessa di Foulard Bianco e l'ingresso nella Comunità Italiana FB, settore dell'Agesci e del Masci; gli R/S del treno dopo un primo anno di

clan di formazione e di servizio trasporti tornano a Lourdes per scelta personale, tornano sul treno ogni anno per una scelta che diventa nel tempo un SI a Maria.

Da quest'anno il CN ed il CE del Masci hanno accolto la proposta che sul treno dell'OPFB onlus gli adulti scout possano partecipare ad "un'isola della competenza" che riguarda la scoperta della Spiritualità di Lourdes ed un iter formativo sui temi della sofferenza, degli ammalati, degli emarginati, del servizio ai giovani.

A tutti gli adulti scout del Masci un invito a salire sul treno dell'Opera Pellegrinaggi Foulards Bianchi e iniziare a fare strada "pour la grotte"...



Santiago de Compostela Traguardo raggiunto!!

ROBERTO FABBRI

Scout FB

È l'alba del 19 agosto, siamo in tredici...8 donne e 5 uomini, scout adulti, tutti di Savignano sul Rubicone (FC). e con i nostri zaini in spalla, siamo partiti per il nostro primo "Cammino di Santiago".

Partenza da Sarria e in 5 giorni di marcia con tappe di 25 chilometri al giorno, abbiamo raggiunto la cattedrale di Santiago de Compostela e il sesto giorno, "in pulmino" sic! , Finisterre per terminare così, il nostro pellegrinaggio dopo aver conquistato la Compostela, bagnandoci i piedi nell'Oceano e bruciare le nostre magliette, come tradizione.

In otto righe, ecco il racconto del nostro pellegrinaggio.

Ma quanto pagine dovrei riempire per descrivere i miei 850.000 passi che ho compiuto per boschi, sui sentieri sconnessi, lungo ripide salite, e giù per sconnesse discese, sotto il sole cocente e fittissima pioggia, salutandoci ogni pellegrino che incontro, augurandogli "buon cammino", dividendo la mia fatica, il mio sudore, la

mia acqua con i fratelli che mi hanno accompagnato in questo pellegrinaggio, e quale gioia ho provato, nel raggiungere la cattedrale e poter poi infine stringere fra le mani la mia "Compostella".

Quale sensazione di immensa libertà ho provato nel toccare il chilometro 00 di capo Finisterre, bagnandomi nelle acque dell'Oceano Atlantico..e infine bruciare come ultimo atto, la mia T-shirt, che mi ha accompagnato in questo mio pellegrinaggio. Il cammino di Santiago, la freccia gialla e la conchi-

glia, che devi sempre seguire e che ho cucito sul mio fazzolettone, è l'emblema di questo mio pellegrinaggio, una esperienza unica come unico è il cammino che devi fare per raggiungere passo dopo passo la meta, e che voglio condividere con tutti voi, un grazie a chi mi ha accompagnato in questo mio pellegrinaggio e che ha condiviso con me questi momenti. Grazie di cuore a: Anna, Bruna, Ileana, Marina, Marta, Micaela, Lella Luisa, Aureliano, Erman, Marco, Piero.



Comunita' di Re Laurino 1° agosto 2009

EMILIO BOITO

E' bastato, inoltre, alzare gli occhi a quelle meraviglie naturali che sono le Dolomiti, per sentire il Buon Dio più vicino, carezzevole.

Sarà stato per la crisi economica attualmente imperante unita al ritardo con cui la nostra rivista, con l'avviso della riunione annuale della Comunità di Re Laurino, è giunta nelle nostre case, all'estrema sintesi con cui è stata data notizia della riunione online, o altro, il numero dei partecipanti all'incontro 2009 è stato assai ridot-

to. Che volete, eravamo abituati a cifre che hanno raggiunto anche il numero 100, per cui la scarsità degli intervenuti ci ha lasciato onestamente un po' di amaro in bocca. Un amaro che, tuttavia, è scomparso vista la gioia e l'entusiasmo di coloro che vi hanno partecipato. E' bastato, inoltre, alzare gli occhi a quelle meraviglie

naturali che sono le Dolomiti, oggi patrimonio universale. Celebrare l'Eucarestia sotto le rocce, tra i verdi abeti, nel silenzio più assoluto, rotto solo dal dolce mormorio di una fontanella di acqua sorgiva, fa sentire il Buon Dio più vicino, carezzevole. La convivialità del pasto, a base di menù strettamente altoatesino, ha portato ad un

dialogo serrato e profondo sul MASCI, sulla necessità di una testimonianza viva, vera, profonda, garante dei valori eterni. Una testimonianza data in modo esemplare da uno scout DOC: Franco della Comunità di Bologna e dalla sua cara Daniela. Si afferma che lo scout sorride e canta in

ogni circostanza. Ebbene ci è stata data la possibilità di constatare tale verità osservando Franco avanzare, appoggiato al fido bastone, con una serenità che solo un animo puro e coraggioso può dare. Un grazie sincero, affettuoso a lui e, tramite lui, a tutti coloro che, in silenzio, affronta-

no viaggi della vita irti di spine, più o meno grosse, con il sorriso, sapendo di non essere mai soli, ma circondati da tanto amore. La Comunità di Re Laurino ha anche questo scopo: rendere partecipi gli altri di quel legame che unisce tutti coloro che amano e si lasciano amare dai monti.

“Addestramento” formale all’Argentario

ANITA

Comunità di Lodi

Sono solo da poche ore al “campo di ferragosto” all’Argentario. Qualcosa mi suona familiare, riemergono dalla memoria i ricordi divertiti e un po’ nostalgici di mio padre, a cui fa eco mio marito. Parlano della scuola allievi ufficiali di tanti anni fa. Riecheggiano comandi concitati: “Cambiarsi, cambiarsi... pronti per l’adunata...”

“Ma dun l’è che son capitada, nèh?” (omaggio all’esperto di dialetti chiar.mo prof. Vignuzzi- traduzione:

” Ma dove sono capitata, nevero?”) mi domando mentre mi si chiede di presentarmi in uniforme per l’alzabandiera. Ma che divisa mettere? Qui mi stanno destabilizzando, di sicuro ho solo il fazzoletto (che poi scoprirò non essere più tanto sicuro) a cui aggrapparmi. Credevo di essere stata ultraprevidente portando la maglietta azzurra con il simbolo del MASCI, quella del centenario ed una del 60° dello scoutismo a Lodi, pantaloni e felpa blu. Non ho azzeccato un accidente! Scopro con mia grande sorpresa che esiste anche un foulard da

campo, ma mi consolo, capisco al volo quando usare uno e quando l’altro, a dispetto di alcuni scout di lunga data (leggasi mio marito), che hanno bisogno di un po’ di ripasso. Senza grosse difficoltà prendo il ritmo (andante con moto) ed incomincio a scoprire qualche rassicurante sorrisetto sotto i neri baffi maremmani di Lino, l’implacabile capocampo.

Tutto comincia a funzionare; le attività sono interessanti, ben articolate, divertenti, forse ci vorrebbe, vista l’età media, un po’ più di riposo branda. Sarà per quello che sono scivolata e mi sono slogata una

caviglia? Un atto d’inconscio autolesionismo per marcare visita? Scherzo, il campo mi è piaciuto ed ho imparato tante cose, piccole forse, ma utili, spendibili da subito nell’organizzazione della route regionale, a cui con la pattuglia Natura della Lombardia sto dando gli ultimi ritocchi. In sintesi ecco alcuni spunti che ho pensato di rubare: assegnare alle pattuglie anche qualche incarico pratico come apparecchiare, pulire ecc. per non ritrovarsi a mugugnare: “Quei che laura ien semper quei!” (omaggio n° 2-v. sopra-trad.”Quelli che lavorano sono sempre gli stessi”); introdurre



qualche canto o ban nuovo per svecchiare il repertorio. Per ottenere maggiore disciplina e puntualità, invece, incominceremo solo ad introdurre gradualmente qualche piccolo correttivo, perché temiamo

gravi episodi di ammutinamento. Per concludere posso affermare che qui abbiamo imparato facendo che è la cosa più bella e meno noiosa che esista. Grazie a Lino ed alle sue gentilissime collaboratrici, Miria,

Gabriella e Silvia, ma anche a tutti i partecipanti perché ciascuno nel suo piccolo ha fatto del suo meglio, affinché tutto andasse per il meglio.

Dolomiti 2009: realtà, sogno e leggenda. Ovvero anche "gli angeli" dicono bugie...

GABRIELLA DE APOLLONIA

Comunità di Sacile

E... la Route diventa realtà. I "monti pallidi ci hanno sorriso". Hanno visto i nostri sforzi, la nostra determinazione e la nostra fatica e bonariamente, dalla loro maestosa altezza hanno accompagnato i nostri passi. Con noi avevamo tre "angeli custodi" che esperti ed attenti ci hanno sorretto nelle inevitabili difficoltà incontrate. Erano angeli un po' bugiardi, ma si sa che gli angeli non dicono bugie, aggiustano solo la descrizione della realtà per fare in modo che da noi nasca il desiderio di andare sempre più avanti, di sperimentare qualche cosa di nuovo, di sfidare le nostre capacità. Questi angeli insomma raccontavano le cose a modo loro, e così un percorso lungo, movimentato e variamente scosceso è diventato una passeggiata che si poteva fare tutti assieme camminando lentamente un passo dopo l'altro....tanto quando si è iniziato, si può sempre decidere di rinunciare...oppure si può andare avanti, un passo dopo l'altro...appunto!

E "gli angeli" sono lì disponibili, sorridenti, incoraggianti. E la strada si inerpica, il sentiero si restringe...ci sono i sassi, grandi e piccoli, piccolissimi e poi i massi enormi...e poi si sale, si va su, un passo dopo l'altro... solo un passo dopo

l'altro... basta fare attenzione ai piedi, basta non scivolare, basta trovare un appoggio sicuro.....e poi si scende, ma attenti ai piccoli sassolini che sotto scarpe inadeguate possono creare pericolosi scivoloni. E si risale e si ridiscende, ancora una salita e poi si arriva...dove?...ma ad una nuova discesa, naturalmente; però manca poco...ci sono già i "mughi" che ci accompagnano con i loro profumo penetrante. Dopo tanti sassi e rocce, un po' di verde apre il cuore soprattutto perché è segnale di quota più bassa...e finalmente l'ultima salita.....ma cos'è quella carovana di figure che disegna una linea quasi continua lungo l'ultima delle tre magnifiche Cime? Sono coloro che in fila indiana stanno uscendo dall'ultimo tratto di percorso, da quel ghiaione che se guardi verso l'alto ti appare come una minaccia di

massi dagli equilibri instabili, mentre guardando verso il basso (vertigini permettendo) ti accorgi che un passo falso ti farebbe inesorabilmente rotolare a valle.....Ma ci sono sempre loro, i "nostri angeli" a sorreggere, incoraggiare e sorridere...e le tre Cime, ormai avvolte dal misterioso silenzio del tramonto, sembrano dire "bravo/a, ce l'hai fatta" !!!

Chiarimenti ad uso di chi non c'era: la narrazione si riferisce alla Route dei partecipanti al campo Dolomiti 2009. Un percorso che lungo un tracciato scandito da tre rifugi: Auronzo (2320 m.), Lavaredo (2344 m) Locatelli (2450), gira intorno alle Tre Cime di Lavaredo.

I "3 angeli" sono le tre guide personificazione delle tre Cime stesse e cioè Lorenzo, Renato e Dino ovvero l'alto, il basso e il medio...



Fare memoria non è solo custodire

GIANFRANCO MONTEROSSO

Non solo un luogo dove conservare la “memoria”, custodire documenti e testimonianze sulla storia dello scautismo e del guidismo o punto di riferimento per celebrare il “Centenario dello Scautismo in Sicilia”, ma anche un centro per favorire gli studi e la ricerca sulle problematiche pedagogiche e sulle nuove sfide educative che è capace di raccogliere l’associazione in una terra, ancora complessa, come quella siciliana. È con questo intento che il **Centro Studi e Documentazione dello Scautismo dell’Agesci Sicilia**, in collaborazione con la cooperativa “La Nuova Zagara”, ha promosso una borsa di studio destinata a premiare una tesi di laurea o una pubblicazione di particolare rilevanza e originalità che abbia come oggetto di studio lo scautismo, i suoi risvolti educativi, la rilevanza sociale.

La prima a essere premiata dalla commissione, composta da Salvatore Oliveri docente della Facoltà di Medicina dell’Università di Catania, Martina Indelicato della Facoltà di Agraria di Catania, Rosa Rossi della Facoltà di Scienze Politiche di Catania, Carmelo La Rosa della cooperativa “La Nuova Zagara” e Antonio Scalini, referente del Centro Studi, è stata una lettura sperimentale di alcune delle problematiche più ricorrenti nell’applicazione del Metodo scout, fatta anche attraverso il coinvolgimento di cento educatori dell’Agesci. La ricerca è stata condotta da Surya Amarù, con la tesi di laurea specialistica in Filologia Moderna nella Facoltà di Lettere dell’Università di Catania, dal titolo “Lo scautismo. Nascita, evoluzione e nuove sfide di un percor-

so educativo tra attualità e anacronismi”.

Se da un lato guarda al mondo della ricerca, anche con un saggio che ricostruisce la storia dell’associazione in Sicilia negli anni della nascita dell’Agesci, dall’altro il Centro Studi resta fortemente impegnato nell’attività di documentazione. Conserva le copie delle pagine dei diari personali di Baden-Powell e di sua moglie Olave, che narrano della loro tappa in Sicilia durante il viaggio di nozze e la lettera del Conte Mario di Carpegna al sacerdote Basso che diede vita al primo Riparto ASCI in Sicilia nel 1916, e quella del colonnello inglese Wilson, datata 1944, che ufficializza il rientro della comunità scout cattolica siciliana nel movimento mondiale dello scautismo dopo la chiusura forzata decisa dal regime fascista nel 1928. Ma ha anche rafforzato la

collaborazione con Cngei, Fse e Masci siciliani, grazie a un protocollo d’intesa firmato per consolidare il “ponte” tra le associazioni e per completare con altre pagine, altri documenti, il racconto della lunga storia dello scautismo in Sicilia.

Una storia “centenaria”, tanto che la prossima sfida del Centro Studi e Documentazione dello Scautismo in Sicilia è proprio quella di celebrare a partire dell’autunno del 2010 il centenario del movimento in Sicilia, che coincide anche con il centenario della nascita dell’associazione mondiale delle Guide. “L’obiettivo è quello di coinvolgere i Gruppi – dicono al Centro Studi –, con incontri per i capi, ma soprattutto i ragazzi con la realizzazione di giochi, imprese e missioni sulla memoria. La memoria non va dispersa, è la radice della nostra storia”.





IL TOPO DI BIBLIOTECA

IL SOGNO E L'OPERA

PINO AGOSTINI
MARIO MAZZA (1882 - 1959):
 DALLA RINASCITA DELLO SCAUTISMO
 AL RITORNO ALLA CASA DEL PADRE



Il libro di Pino Agostini, scritto con rigerosità storiografica e arricchito da una dovizia di documenti e di immagini reperiti dopo vaste ricerche a Genova, a Roma e in Toscana, ricostruisce le vicende di Mario Mazza, delle sue opere e dei suoi progetti dal 1943 alla scomparsa e oltre, ponendo adeguatamente in luce anche i principi ispiratori di questo autorevole educatore.

Una serie di schede a colori, facilmente individuabili tra i testi, illustra pure i principi e i metodi dello scautismo, in modo che il lettore possa avere un'informazione il più possibile chiara e completa.

Cierre edizioni

Prezzo di copertina: 25,00 euro

Pag. 320, di cui 32 a 4 colori con numerose illustrazioni in bianco-nero e a colori

L'UOMO CHE CURAVA LE DONNE

ROMANO FORLEO
 AMORI, POLITICA E MEDICINA
 NELL'EPOCA D'ORO DELL'IMPERO
 ROMANO
 ROMANZO STORICO



Nella splendida Roma di Traiano ed Adriano, sull'Isola Tiberina, si rincorrevano lotte politiche e dispute mediche all'ombra del grande Tempio di Esculapio. Vi giunge un giovane medico nato ad Efeso nel 90 dopo Cristo, e traccia nella sua "taverna", costruita sulla riva di fronte (trans Tiber), le modalità di assistere il parto, dando vita anche ad una scuola per ostetriche. Di lui ci giungono frammenti degli scritti e poche tracce sulle sue avventure nel Mediterraneo, percorso allora dalle armate romane, occupate alla lotta contro i Parsi, la popolazione dell'attuale Iraq, e soprattutto nella repressione dei focolai di ribellione ebraici: La iniziale pallida presenza dei cristiani, e le problematiche erotiche del protagonista fanno da cornice ad un mondo in piena evoluzione. Un romanzo storico affascinante che dipinge a colori accesi la vita di duemila anni fa, e nello stesso tempo ce la fa vivere, accompagnando Sorano dalla sua adolescenza a Efeso ai trionfi medici di Roma. Un romanzo da leggere tutto di un fiato.

Edizioni O.G.E., collana "Oleandri",

Pag. 400

Prezzo di copertina 20,00 euro

GLI EDITORIALI DI STRADE APERTE

La parola oltre lo schermo <i>Pio Cerocchi</i>	1
Giornata mondiale dell'amicizia delle guide e degli scout <i>Riccardo Della Rocca</i>	3

SCOUTISMO SENZA FRONTIERE

"Ero straniero e mi avete accolto" <i>Anna Maria Volpe Prignano</i>	6
Pericolo Rom... o Rom in pericolo <i>Marco Brazzoduro</i>	9
Incontro interculturale promosso dalla Com. Lamezia T. 2 <i>Antonio Cataudo</i>	11

VIA FRANCIGENA 2009

2009: due Route MASCI sulla via Francigena <i>Luciano Pisoni</i>	12
Il MASCI "al ritmo dei passi" sulla via Francigena <i>Autori vari</i>	13

BURKINA FASO 2009

Operazione Burkina Faso 2009 <i>Autori vari</i>	16
---	-----------

ABRUZZO 2009

L'ora giusta <i>Renato Di Francesco - Marco Cometti</i>	20
Camarda non è il Club Méditerranée <i>Autori vari</i>	22
Campo di Servizio a Pettino - L'Aquila <i>Comunità Teramo I</i>	23
L'Aquila nel Mediterraneo <i>Fabio Marino - Girolamo Marcantonio</i>	24

UNA ESTATE MASCI

Un treno speciale per Lourdes... un treno scout <i>Mimmo Cotroneo</i>	26
Santiago de Compostela Traguardo raggiunto!! <i>Roberto Fabbri</i>	27
Comunità Re Laurino - 1° agosto 2009 <i>Emilio Boito</i>	27
"Addestramento" formale all'Argentario <i>Anita</i>	28
Dolomiti 2009: Ovvero anche "gli angeli" dicono bugie <i>Gabriella de Apollonia</i>	29
Fare memoria non è solo custodire <i>Gianfranco Monterosso</i>	30
Il topo di biblioteca	31
Sommario	32

STRADE APERTE

N° 10 • ANNO 51 • OTTOBRE 2009

ISCRITTO AL TRIBUNALE DI ROMA
al n° 6920/59 del 30/05/1959

PERIODICO MENSILE DEL MASCI
(MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI
ITALIANI) DI EDUCAZIONE PERMANENTE,
PROPOSTA E CONFRONTO

PRESIDENTE NAZIONALE:

Riccardo Della Rocca

SEGRETARIO NAZIONALE:

Alberto Albertini

DIRETTORE RESPONSABILE:

Pio Cerocchi

DIRETTORE:

Francesco Marchetti

Via Piave 1^a Traversa, 6

88046 Lamezia Terme

Tel. 0968.27445 – Cell. 339.6133506

E-mail: frmarchetti@tiscali.it

COLLABORANO IN REDAZIONE:

Giorgio Aresti

Salvatore Bevilacqua

Romano Forleo

Mario Maffucci

Franco Nerbi

Maurizio Nocera

Mario Sica

Giovanni Sosi

PROGETTO GRAFICO E

IMPAGINAZIONE: Egidio Imperi

STAMPA:

T. Zaramella Real. Graf. s.n.c.

Caselle di Selvazzano (PD)

E-mail: tzaram00@zaramella.191.it

EDITORE, AMMINISTRAZIONE E

PUBBLICITÀ:

Strade Aperte Soc. coop. a.R.L.,

via Picardi, 6 – 00197 Roma,

tel. 06/8077377 – fax 06-8077047

Iscritta al Registro degli operatori di comunicazione al n. 4363

ABBONAMENTO ORDINARIO A 11
NUMERI E 3 QUADERNI DI STRADE
APERTE:

Euro 20,00 da versare sul

ccp. n.75364000

INTESTATO:

Strade Aperte, coop a.r.l. Via Picardi, 6
00197 Roma

ASSOCIATO ALL'U.S.P.I.



TIRATURA: Copie 5.000

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO
DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA
CENTRALE IN DATA: 19/10/2009

PER RIFLETTERE...

IL POTERE

Il potere esprime la disposizione a operare. Si può fare il bene oppure il male, essere buoni nei confronti dell'altro, oppure imperiosi, punitivi, intolleranti.

Alcuni usano il potere solo per sottomettere e per mostrare la propria forza di dominio.

Altri lo esercitano per aiutare, per comprendere, per cooperare.

Questi sono i due volti del potere.

Occorre ricordare che il potente - cattivo è una figura triste, povera, disumana. Mentre il potere che aiuta fa venire in mente la frase di Cristo "Chi è più grande tra voi, sia come colui che serve".

Vittorino Andreoli

